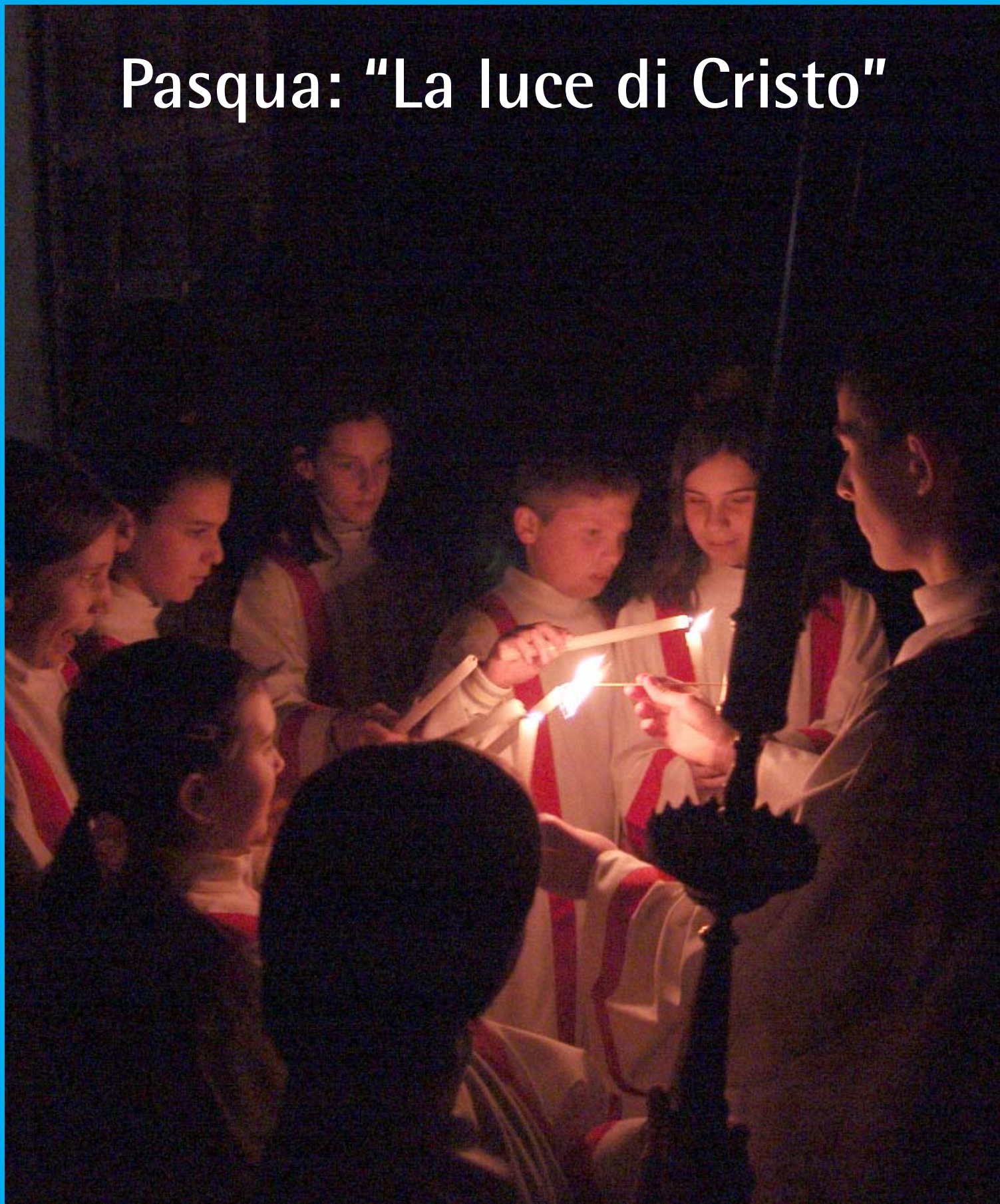


Pasqua: "La luce di Cristo"



ORARIO delle SS. MESSE e POSSIBILITÀ DI CONFESSIONI

LUNEDI ore 8.30 - 16.30 - 20.00 (Chiesina dell'Oratorio)

MARTEDI ore 8.30 - 16.30 - 20.00 (Chiesa S. Lorenzo)
Confessioni ore 15.30 - 16.15

MERCOLEDI. ore 8.30 - 16.30 (Elementari e Medie) - 20.00

GIOVEDI ore 8.30 - 16.30 - 20.00
Confessioni dalle ore 9.00

VENERDI ore 8.30 - 16.30 (Cresimandi - 3ª Media) - 20.00

SABATO ore 8.30 - 18.00 (prefestiva)
Confessioni dalle ore 16.00

DOMENICA ... ore 7.00 - 9.00 - 10.30 - 18.00

VISITA PERSONALE (la chiesa rimane aperta ogni giorno feriale dalle 9.00 alle 11.00)

CATECHESI ADULTI: ogni martedì ore 9.00

LECTIO DIVINA: ogni lunedì ore 17.00 nella chiesina dell'oratorio

CONFESSIONI: ogni sabato dalle ore 16.00 alle ore 18.00 in chiesa parrocchiale

INDIRIZZI E TELEFONI

DON FEDERICO BROZZONI - PARROCO

Via S. Sebastiano, 1 tel. 035 99.10.26

DON GIUSEPPE AZZOLA - DIR. ORATORIO

Via G. Donizetti, 2 tel. 035 99.54.04

DON ETTORE RONZONI

Via Ghiaie, 34 - GHIAIE DI BONATE tel. 035 61.31.19

www.oratoriosangiorgio.it

SCUOLA MATERNA "REGINA MARGHERITA"

Via A. Locatelli, 1 tel. 035 99.10.68

FARMACIA tel. 035 99.10.25

AMBULANZA / CROCE ROSSA tel. 035 99.44.44

GUARDIA MEDICA tel. 035 99.53.77

COPERTINA:

Pasqua: "La luce di Cristo"

SOMMARIO

LA PAROLA DEL PARROCO

- È risuscitato dai morti
- Il Cristo rotto

CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

LA VOCE DELL'ORATORIO

SETTORI

- Settore Formazione
- Settore Liturgia
- Settore Famiglia-Scuola
- Settore Carità e Missione

LE ASSOCIAZIONI

- Centri di Primo Ascolto e Coinvolgimento Caritas
- Dall'UNITALSI
- Dal GRUPPO MISSIONARIO
- Dall'Associazione Diaconia dell'Isola beato papa Giovanni XXIII
- Dalle ACLI

PAGINA DELLA CULTURA

VITA DELLA COMUNITÀ

- Dalle omelie di Don Tarcisio
- Il Santo del mese
- Notizie di storia locale
- Flash su Bonate Sotto
- Rendiconto Economico anno 2008
- Generosità per la parrocchia
- Pensando a Giulia

NELLE NOSTRE FAMIGLIE

TERMINE PER CONSEGNA ARTICOLI

Casa del Parroco entro il 10/5/2009

E-mail: redazione.lincontro@gmail.com

IL PROSSIMO NUMERO IL 31 MAGGIO 2009

L'INCONTRO DI BONATE SOTTO

Periodico mensile della comunità di Bonate Sotto. Reg. Trib. di BG n. 11 del 13.04.1990. Direttore Responsabile: Giovanzana Maria Luisa - Redazione: Casa Parrocchiale - Via S. Sebastiano, 1 - 24040 Bonate Sotto (BG) - Pubbl. in. al 70% - Stampa: Tipografia dell'Isola s.n.c. - Terno d'Isola (BG).

ANNO XX - NUMERO 4 - APRILE 2009



**FRATELLI
ANGIOLETTI**
S.N.C.

AUTOFFICINA, CARROZZERIA, SOCCORSO, STRADALE

BONATE SOTTO - Via Vitt. Veneto, 64
Tel. 035 / 99.10.27



La parola del parroco



Un anno con S. Paolo

L'EUCARESTIA E LA CHIESA

Dagli Atti degli Apostoli sappiamo che nella Chiesa primitiva la celebrazione dell'Eucarestia si chiamava "frazione del pane", cioè lo spezzamento del pane, dal gesto compiuto da Gesù nell'Ultima Cena e ripetuto nella celebrazione stessa. La celebrazione aveva luogo nelle case private dove vi fosse una sala abbastanza grande che venisse messa a disposizione della comunità, ed era accompagnata dalla preghiera e dalla predicazione degli Apostoli.

Leggiamo infatti: *"Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nella preghiera" (Atti 2,42).* Il termine "unione fraterna" (in greco koinonia, cioè comunione) indica che le riunioni erano l'occasione di manifestare l'amore vicendevole, che si esprimeva anche nella partecipazione dei beni a chi non ne aveva. Leggiamo infatti: *"Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno" (Atti 2,44-45).* Uno dei mezzi per esprimere l'unione fraterna era l'usanza di cenare insieme: *"Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa, prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la stima di tutto il popolo" (Atti 2, 46-47).*

Il pasto comune poteva essere l'occasione per "spezzare il pane", cioè per celebrare l'Eucarestia, ma le due cose erano ben distinte. A questo proposito ci illumina un episodio riferito dagli Atti 20,7-11: *"Il primo giorno della settimana c'eravamo riuniti a spezzare il pane e Paolo conversava con loro; e poiché doveva partire il giorno dopo, prolungò la conversazione fino a mezzanotte. C'era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti. Un ragazzo chiamato Eutico, che stava seduto sulla finestra, fu preso da un sonno profondo, mentre Paolo continuava a conversare, e, sopraffatto dal sonno, cadde dal terzo piano e venne raccolto morto. Paolo allora scese giù, si gettò sopra di lui, lo abbracciò e disse: 'Non vi turbate, è ancora in vita.' Poi risali, spezzò il pane e ne mangiò e dopo aver parlato ancora molto fino all'alba, partì".*



In questa vivace descrizione della riunione liturgica a Troade, a cui partecipava anche Luca, l'autore degli Atti, noi notiamo due cose. Anzitutto il giorno, il primo della settimana, cioè la domenica. La coincidenza non è casuale, altrimenti Luca non l'avrebbe notata. Vi era dunque già l'uso di distinguere il primo giorno della settimana, il giorno della risurrezione, come 'giorno del Signore', termine ecclesiastico che troviamo usato già nell'Apocalisse (1,10). La seconda cosa ci dice con chi noi entriamo in comunione: fin dall'inizio degli Atti emerge una relazione personale tra il risorto e ciascuno dei partecipanti alla stessa mensa eucaristica. Questa relazione è in continuità con la prassi di Gesù e anticipa in qualche modo la partecipazione alla mensa del regno. S. Paolo nella Lettera ai cristiani di Corinto è ancora più esplicito: *"Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo" (1 Cor 10,16-17).* Questa è la Chiesa.

Il Parroco
Don Federico

"La sapienza antica e sempre nuova" Il pane di Mosè

Chi non conosce il fornaio Mosè? E' da più di 60 anni che sta facendo questo mestiere, e ogni mattina deve alzarsi alle ore 2,45. Tutti i giorni, tranne la domenica. Fin dal lontano 1945, la domenica è per lui il giorno del riposo. Tanti dicono che il pane di Mosè è buono. E gli ingredienti di base sono noti a tutti: la passione, l'esperienza e la competenza. Ma il vero segreto sta proprio in quella notte fra il sabato e la domenica, quando Mosè e il suo forno riposano. Da quanto ho potuto capire, parlando con Mosè, il riposo non è da intendersi come semplice pausa dopo la fatica dei giorni di lavoro. Il riposo domenicale, con il suo riferimento al settimo giorno del Dio creatore, serve a ricordare all'uomo che l'essere è più importante del fare. Il lavoro occupa, il riposo libera l'uomo e lo restituisce totalmente a se stesso e a Dio.

La domenica, giorno del Signore, ricorda all'uomo che la vera beatitudine non sta nel 'fare' ma nel 'contemplare'. La 'beatitudine' è spesso descritta nella Bibbia come 'riposo eterno'; e nella spiritualità biblica, 'riposare' significa prendere parte alla vita gloriosa di Dio. In contrapposizione non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia (= le divinità dell'avere e del possedere) e chiunque riceve il marchio del suo nome (Ap 14,11). Il raggiungimento del riposo pieno e gioioso è appannaggio di quanti non hanno abbandonato la fiducia in Dio e, avendo creduto alla parola del suo Figlio, si sono nutriti del suo pane: 'Io sono il pane disceso dal cielo, Io sono il pane che dà la vita (Gv 6, 41. 48).

Lo sa bene il nostro Mosè che il pane è frutto del lavoro dell'uomo, e il lavoro è necessario per il sostentamento proprio e della famiglia. Quale sofferenza rimanere senza lavoro: per il tedio di chi non sa che cosa fare, per la frustrazione di sentirsi inutile, per il dolore di non guadagnare il sufficiente per vivere. Si lavora per un ideale, per un sogno, per la famiglia, per la società. Il lavoro umano non si riduce alla fatica fisica o allo sforzo mentale, ma abbraccia tutto l'uomo nella sua esistenza quotidiana. È per l'uomo un'esperienza fondamentale, un'esperienza che lo lega allo



Mosè Ravasio durante il suo lavoro

sviluppo del mondo, che lo fa prendere parte alla storia, nella quale egli dà il suo contributo e gli permette di far parte dell'umanità. Il pane, diventa, così, il simbolo più semplice e comprensibile del lavoro dell'uomo, di molti uomini e di molti aspetti del lavoro: i contadini che hanno seminato e raccolto, i meccanici che hanno maneggiato e messo a punto le macchine, i trasportatori, i fornai, i commercianti ecc. Quante invenzioni e quanti contributi necessari e convergenti si danno appuntamento nello stretto cerchio di un pane.

Nella Messa domenicale, questo pane, frutto del lavoro molteplice dell'uomo, noi lo "presentiamo a Dio perché diventi per noi cibo di vita eterna". Dio prende questo nostro pane e lo trasforma nel corpo glorificato del Figlio, perché la vita gloriosa si comunichi a noi in figura di alimento, Gesù, che ha offerto la sua vita per noi, ora vuole dare la sua vita a noi, vita nuova e indistruttibile.

Il pane del Mosè che noi mangiamo si incorpora nei nostri tessuti: mentre noi lo consumiamo, esso si consuma e noi continuiamo a vivere e a operare. Gesù per potersi comunicare a noi prende la figura di alimento, di pane. E non comunica solo un frammento di vita provvisoria, temporanea, condannata a morire, ma instaura e promuove una vita che vincerà la morte biologica: "perché diventi per noi pane di vita eterna".

Il fornaio Mosè ha capito bene il legame stretto che unisce il suo pane con quello eucaristico. Di mezzo ci sta il riposo domenicale.

Don Federico

Il Vescovo: guida e servitore di una Chiesa!

Il 15 marzo 2009 il nuovo Vescovo di Bergamo Mons. Francesco Beschi ha fatto il suo solenne ingresso nella nostra diocesi. Riportiamo il testo della sua omelia tenuta in Cattedrale.

Care sorelle, cari fratelli,
desidero in questo momento salutarvi tutti e ringraziarvi per la vostra accoglienza, presenza, partecipazione e preghiera.

Che parole posso rivolgermi ora, se non le parole stesse del Signore?

Egli ci parla di un popolo: è l'antico Israele, siamo noi oggi.

Un popolo chiamato sempre a diventarlo, per essere segno di speranza per tutti popoli. Lungo il cammino del suo popolo, il Signore dona il pane e l'acqua e il cibo; dona una speranza più forte della paura e della pigrizia, dell'inefficienza e dell'irresponsabilità.

Il Signore dona i suoi comandamenti: li dona come condizione di vita e come porta che apre al futuro. "Signore, tu hai parole di vita eterna". La Chiesa si riconosce in questa immagine del popolo, nella quale la comune appartenenza, dono della grazia ed espressione della fede, precede ogni vocazione e motiva ogni ministero.

Noi siamo questo popolo "che da un confine all'altro della terra offre al Tuo nome il sacrificio perfetto". E' un popolo che cammina nella storia.

Sono partito da lontano; dalla chiesa, dove sono stato battezzato, la mia prima parrocchia, intitolata a S. Alessandro in Brescia: giungo ora ad una Chiesa intera, un'intera Diocesi intitolata al santo martire, sotto la cui protezione chiedo di mettermi fin da ora.

Ho percorso per la prima volta le strade di questa terra, di questa città.

Vi chiedo: da oggi percorriamole insieme, senza pretendere che tutti si uniscano a noi, ma senza escludere alcuno, che, anche solo per un tratto, si unisca a noi. Anzi disponendoci a riconoscere tutto ciò che favorisce percorsi unitari.

Il Signore ci parla del suo Figlio crocifisso: rivelazione della sua sapienza e della sua potenza. L'apostolo Paolo segna questo inizio di ministero e provoca la nostra coscienza cristiana: "Noi, invece, annunziamo Cristo crocifisso": è Lui la sapienza che illumina il senso della vita; è Lui la potenza che trasforma la vita, riscattandola dalla morte, dal peccato, dal male e, infine, dal nulla. Nel Cristo crocifisso risplende la verità della vita che proprio quando viene donata senza riserve e pretese, si manifesta nella sua dignità e nella sua grandezza feconda. C'è un "invece" che ci provoca a fronte di tentazioni che deformano la fede e la stessa intelligenza delle cose.

Il Signore ci parla di un tempio nuovo: il corpo di Cristo, distrutto e risorto. Celebriamo in questa splendida Cattedrale restaurata. Il segno ci parla del dinamismo pasquale che non si concentra in un luogo, ma pervade il tempo, la storia. Ci parla di questo corpo di Cristo che è la Chiesa, chiamata a seguire il suo Signore fino in fondo, proprio attraverso il passaggio pasquale di morte e risurrezione.

Sono stato mandato come Vescovo, come pastore, come guida: come potrò esserlo senza di voi, senza il popolo del Signore, senza la sua Chiesa?

Nelle parole del Signore oggi vedo e sogno la sua Chiesa: una Chiesa che riconosce il bisogno di essere purificata dalla sua parola perché non diventi mercato, ma sia casa di preghiera, di quella preghiera vivente che è Cristo stesso, che è ogni vivente e in cui il Vescovo dev'essere il primo orante.

Una Chiesa che sia casa. Dove ogni persona possa sentirsi a casa; dove si possa finalmente ritornare al



La parola del Vescovo

termine dei nostri viaggi lontani e dispersivi. Una Chiesa maestra certamente, perché abbiamo bisogno di verità come di pane, ma lo sia sempre da madre: Madre e Maestra dice il caro e oggi particolarmente invocato Beato Papa Giovanni al quale affido il mio ministero in questo giorno che coincide con quello del suo ingresso nella Chiesa di Venezia.

La Chiesa è una storia: storia di uomini e donne la cui vita s'intreccia con quella dello Spirito; è la storia di una comunità che non si sostituisce al mondo, ma lo ama come lo ha amato Gesù, fino alla morte, al sacrificio di sé, al servizio più umile e non riconosciuto. Storia di credenti per i quali la Risurrezione di Cristo non è chimera, ma il dinamismo fondamentale dell'esistenza.

Una storia in cui l'esperienza del Concilio, che in maniera così luminosa unisce la vita di due grandi come Papa Giovanni e Papa Paolo VI, rimane decisiva e pervasiva e in cui la celebrazione recente del Sinodo diocesano, con al centro la parrocchia, diventa traccia per il mio cammino sinodale con voi.

Una Chiesa che è ancora radicata nel territorio, ma che non può sottrarsi ad un radicamento ancora più necessario che è quello in Cristo Gesù e nel suo Vangelo e, a partire da questo, nella vita degli uomini.



Ecco, lo Spirito mi manda come Vescovo, guida e servitore di una Chiesa che non vive per se stessa, ma per Lui che è morto e risorto per noi e perché il Suo Regno venga nella storia del mondo.

Una Chiesa non di parte, ma che prende parte, come l'ha presa Gesù a cominciare dalla storia dei più piccoli, dei più deboli, degli insignificanti. Poveri, bambini, vecchi, disabili e handicappati, malati, carcerati, stranieri, barboni, disoccupati, discriminati, dimenticati a volte nella stessa Chiesa.

Viviamo un tempo di crisi economica e sociale di cui non riusciamo ancora a individuare gli esiti: certo è il dramma rappresentato dalla perdita e dall'incertezza del lavoro. La premura della Chiesa ha trovato in Bergamo la scelta fattiva del Fondo di solidarietà; è un segno di speranza e di amore che non esonera le coscienze dei cristiani e di tutti a ricercare le strade di un rilancio dello sviluppo connotato dalla giustizia e dalla pace sociale.

Desideriamo e ci impegniamo per una Chiesa che vive dell'ascolto innamorato della Parola di Dio e dell'Eucaristia celebrata in Spirito e Verità.

Una Chiesa mariana. Sono stato eletto Vescovo nel 2003 il giorno dell'Annunciazione a Maria. Le sue parole si accompagnano al mio stemma: "Secundum Verbum tuum". Una Parola accolta e creduta, che per opera dello Spirito si incarna nella vita della Chiesa e la trasforma continuamente a immagine di Gesù.

Una Chiesa come la Chiesa di S. Alessandro, di S. Narno e di San Viatore, di San Vincenzo e di tutti i suoi santi, ai quali uniamo Geltrude Comensoli, fondatrice delle Suore Sacramentine, che sarà canonizzata tra poche settimane.

Una Chiesa con una grande e lunga tradizione alla quale vogliamo rimanere fedeli, nella successione dei suoi Vescovi, consapevoli che proprio la fedeltà esige il dinamismo della conversione e quindi del cambiamento: non vogliamo semplicemente adattarci al cambiamento, ma esserne attori secondo lo spirito del Vangelo, secondo il dinamismo della Pasqua che connota la conversione.

Una Chiesa in cui la vocazione alla santità non è un "di più" per anime belle, ma è meraviglia e stile di vita di una comunità di cristiani.

Non vi stupisca questa conclusione.

Stiamo vivendo la celebrazione dei baci. Come quando si parte, si arriva, si ama. Il bacio del crocifisso, il bacio della cattedrale, il bacio dell'altare, il bacio del vangelo, il bacio della pace. Il bacio segna un'unione che esige verità e amore. Camminiamo insieme nella verità e nell'amore.

+ Francesco Beschi

Sintesi della seduta del CPaP

del 21 febbraio 2009 (seconda parte)

a cura di Elisa Sgarzi



Consiglio Pastorale Parrocchiale

Si riporta qui di seguito la seconda parte della sintesi della seduta del Consiglio Pastorale Parrocchiale del 21 febbraio 2009 sul tema "Famiglia e fragilità".

Nel numero precedente abbiamo presentato gran parte della relazione tenuta da Claudio Vavassori, membro del Consiglio Pastorale Diocesano sul tema: *"Famiglia e fragilità: le famiglie fragili interrogano la comunità cristiana"*, affrontata e discussa a livello diocesano. In questa pubblicazione vogliamo ultimare la sua analisi e portare a conoscenza della comunità le considerazioni più significative che sono scaturite dal dibattito all'interno del Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Cosa può fare la comunità parrocchiale nei confronti delle famiglie fragili?

Bisogna immaginare la parrocchia con la maturità di una famiglia che siede al tavolo della comunità civile e offre orientamenti di senso alla crescita della comunità, mette a disposizione energie, contribuisce e stimola la progettualità per dare significato all'azione perché ci sia uguaglianza, libertà, dialogo, accoglienza, fratellanza e reciprocità su dei valori che sono dell'intera comunità. Si tratta di un programma di lavoro, di impegno che deve dare senso e entusiasmo al nostro essere comunità cristiana. Una comunità cristiana che guarda nel suo insieme la realtà, legge i problemi che ci sono, condivide queste fatiche, aiuta, se necessario sul piano economico (con viveri, aiuti, ecc.) ma soprattutto favorisce il superamento di queste condizioni di fragilità prima che tante famiglie si sfascino.

Oggi si deve cominciare insieme a studiare, a seminare delle idee, delle proposte di aiuto, di solidarietà che possono maturare con il tempo nella logica che la famiglia costituisce la comunità cristiana e dunque spetta proprio ai cristiani e quindi alla parrocchia mostrare il modello della famiglia cristiana così come la chiesa ce lo propone. La Chiesa è sempre stata maestra in questo, ha elaborato tanti documenti. Noi cristiani dovremmo imparare a ritornare di più a leggere questi documenti per tentare poi delle proposte che possono interessare la comunità religiosa e mostrare strategie nuove di presenza sul territorio per far fronte alle fragilità.

Dopo questa apprezzata presentazione di Claudio Vavassori, iniziano i lavori di gruppo. I membri del CPaP si dividono in due gruppi per riflettere sulla tematica all'ordine del giorno e dopo circa quarantacinque minuti, ci si ritrova in assemblea per condividere quanto emerso nei singoli gruppi. Un relatore scelto in ogni gruppo riporta le considerazioni più significative che sono scaturite dalla discussione.

Il primo gruppo rileva che la famiglia oggi vive in un contesto difficile, sembra che si stia sempre più affermando una visione individualista piuttosto che familiare della società tanto che la famiglia appare più come una somma di individui. In questa situazione si è valutato che il primo dato di fragilità è rappresentato dalla solitudine che si respira all'interno della famiglia, dove spesso non c'è comunicazione, gli orari di lavoro impediscono lo stare insieme e chi risente di questa situazione sono soprattutto i giovani e gli anziani. Inoltre anche la prossimità sembra venir meno, i rapporti con il vicinato sono sempre più labili o inesistenti. Altra forma di fragilità è rappresentata dai malati terminali e psichici. In proposito si evidenzia un aumento esagerato dell'utilizzo di psico-farmaci (antidepressivi, ansiolitici, ecc.) e il ricorso alle cure mediche. Forse questo è il risultato di una disattenzione al dramma che è nato prima all'interno della famiglia e del quale nessuno si è accorto. Le istituzioni cosa fanno? Molto spesso valutano certe situazioni non come attenzione alla persona ma semplicemente come "dovere" (si forniscono prestazioni: ad esempio un'ora di terapia o di analisi, ecc. per quella che si presenta essere una necessità senza un coinvolgimento e un'attenzione più profonda nei confronti della persona in difficoltà).



E la comunità cristiana cosa potrebbe fare? Una soluzione potrebbe essere quella di coinvolgere il maggior numero di persone: attraverso l'opera di volontariato si può arrivare a conoscere le situazioni critiche e fornire indicazioni, prestazioni che aiutino a risolvere i diversi problemi. Occorre però far leva su un volontariato che non sia solo in grado di agire e quindi di essere utilizzato come manovalanza ma sfruttare delle persone che hanno delle conoscenze, delle capacità e delle competenze (ad esempio infermieri in pensione usufruendo così della loro capacità di agire e di relazionarsi alle persone maturata negli anni).

Il secondo gruppo ribadisce che le fragilità di oggi sono rappresentate dalla disabilità, dalla tossicodipendenza, dai minori e giovani a rischio che costituiscono molto spesso l'anello debole della famiglia e forse a volte sono la conseguenza di una realtà familiare già compromessa; dalle difficoltà economiche, dalla difficile situazione di vita di molti immigrati, dagli anziani non autosufficienti. Le famiglie fragili oggi si evidenziano soprattutto là dove non c'è una grande capacità di comunicazione, di ascolto e di dialogo anzitutto tra marito e moglie e di riflesso nei confronti dei figli. Qualcuno riferisce dell'esperienza positiva di non avere una televisione accesa durante la cena. Questo semplice stratagemma potrebbe servire a ricreare quel clima di ascolto e di dialogo che spesso viene a mancare.

Un'altra forma di fragilità è da riscontrarsi nell'aumento del numero delle separazioni e dei divorzi che inevitabilmente portano alla disgregazione della famiglia, a difficoltà di dialogo, di integrazione impedendo soprattutto una crescita serena dei figli.

Cosa potrebbe fare la comunità cristiana? In tal senso si segnala, in chiave soprattutto preventiva l'importanza della funzione educativa e formativa che può svolgere la parrocchia attraverso la catechesi, gli incontri formativi; di fronte a problemi e necessità già presenti si sottolinea, in accordo con quanto emerso nell'altro gruppo, l'importanza del volontariato, di un lavoro di rete tra comunità religiosa-civile-scuola che si faccia carico non solo dal punto di vista professionale ma "con il cuore" delle tante fragilità che s'incontrano oggi sul territorio.

Il Parroco, a conclusione del dibattito, afferma che nella nostra parrocchia c'è un buon movimento di volontari, c'è grande attenzione soprattutto nei confronti di due situazioni di fragilità: gli anziani e i portatori di handicap. Oltre a una buona rete di volontari ci sono fortunatamente ancora le famiglie che accompagnano i figli disabili o gli anziani in difficoltà. Il problema più grosso e serio si propone per il futuro forse un futuro non troppo lontano quando, nel caso dei figli disabili, non ci saranno più i genitori o per gli anziani si farà sempre più fatica a trovare chi li assiste (ora queste persone sono curate in parte dai parenti, la maggior parte dalle badanti e nei casi estremi sono accolte in case di riposo). Ma per il futuro ci si dovrà chiedere ad esempio per quanto dureranno le badanti e se le famiglie riusciranno a pagare l'assistenza. Il documento della diocesi si sofferma, infatti, soprattutto sulle persone anziane e i portatori di handicap: problemi forti che sia la parrocchia che il comune dovranno affrontare e su cui si dovrà pensare e valutare insieme l'eventualità di creare delle strutture legate a paesi vicini perché sia il volontariato sia la famiglia siano facilitate nell'assistenza. Queste sono le emergenze del futuro dato che al momento si riesce ancora a gestire la situazione, ma fino a quando si potrà continuare?

Claudio Vavassori conclude con due accenni. Per quanto riguarda le badanti invita a non forzare troppo la mano perché la maggioranza delle persone che accudiscono gli anziani sono sposate e quindi è nostro dovere non sfasciare le famiglie d'origine (quindi si deve porre attenzione non solo alle nostre necessità ma anche alle loro condizioni di vita).

Per quanto riguarda il dopo di noi riferisce l'esempio di una famiglia che si è assunta in carico una persona disabile alla morte dei suoi genitori. Occorre lavorare in questa direzione, sensibilizzare sia l'ambito familiare (fratelli, sorelle, zii, ecc.) sia la comunità tutta in modo che il soggetto in difficoltà quando non ha più i genitori sia considerato parte integrante della comunità, trovi sia all'interno della famiglia allargata sia nella comunità parrocchiale una famiglia disponibile ad accoglierlo. Le persone vanno guidate affinché venga favorita un domani l'assunzione di responsabilità e d'impegno.

Infine interviene Carlo Previtali, membro del Consiglio Pastorale Parrocchiale per gli Affari Economici, informando che nell'ultimo CPAE si è dato l'avvio al progetto di ristrutturazione (facciata, copertura, messa in sicurezza, ecc.) della Chiesa del S. Cuore che vedrà impegnata la parrocchia nei prossimi anni e in stralcio a questo intervento la sistemazione della chiesina di S. Luigi che verrà effettuata entro quest'anno.



IL CRE 2009... Riparte la grande avventura!

nasinsu

guarda il cielo... e conta le stelle

“Guarda il cielo e conta le stelle, se riesci a contarle” dice Dio ad Abramo. Dio stesso non trova altro mezzo per far capire ad Abramo quanto grande sia la sua voglia di fare alleanza con lui che fargli notare la smisurata estensione del Cielo. E l'uomo di ogni tempo non troverà termine di paragone più adeguato per parlare dell'amore di Dio verso di lui che guardando la volta celeste con tutte le sue stelle.

E insieme è proprio guardando il cielo che l'uomo può trovare il senso della sua misura: *Se guardo il cielo, la luna e le stelle che le tue mani hanno creato, che cosa è l'uomo perché te ne curi e il figlio dell'uomo perché te ne ricordi?* Si chiedeva l'autore del salmo 8. Ma di fronte all'immensità del cielo l'uomo, nonostante si senta infinitamente piccolo, si riscopre ancora capace di meravigliarsi, di percepire e immaginare l'infinito. Il CRE 2009 ha come titolo: *"Nasinsu. Guarda il cielo... e conta le stelle.* Per tutto il mese del CRE siamo invitati ad alzare lo sguardo e a osservarlo, perché il cielo cambia sopra di noi: si muove, mentre noi ci muoviamo. Anche quest'anno il CRE si pone come servizio alle famiglie che hanno la necessità di trovare una proposta educativa per i propri figli anche nel periodo estivo. In Oratorio i ragazzi trovano l'opportunità di



incontrare amici di età diverse e adulti dei quali possono diventare amici. La struttura delle giornate e della settimana permette di offrire una serie di attività e di proposte che impegnano il tempo, lasciando libero il cuore di incontrare gli altri, di fare qualcosa insieme, di scoprirsi vicini, prossimi gli uni gli altri. È nel CRE che si compie la "magia" di **nasinsu**: ci si può aprire gli uni gli altri in un contesto con una forte valenza educativa come l'Oratorio.

Quest'anno la "storia" del CRE prende spunto dal romanzo breve per ragazzi: *"C'è nessuno?"* di J. Gaarder. Il racconto di un incontro magico tra un bambino che sperimenta la bellezza dell'attesa del fratellino che sta per nascere e un bambino che proviene da un pianeta lontano, una storia al confine tra la realtà e il sogno che tenta di raccontare in chiave narrativa quello che normalmente o forse straordinariamente avviene già durante l'esperienza estiva.

L'obiettivo generale del CRE viene sviluppato attraverso alcuni suggerimenti e proposte che mirano a mettere in luce alcuni basilari ma importanti passaggi per costruire una relazione educativa. Questo per aiutare gli animatori ad acquisire una buona formazione in vista del ruolo educativo che andranno a ricoprire, sviluppando ed affinando il senso di cura a cui educatori e animatori sono chiamati, anche in quanto cristiani. In secondo luogo l'esperienza estiva vuole diventare per bambini, ragazzi e preadolescenti un momento importante di crescita, che favorisca la vita di gruppo al fine di stabilire relazioni di amicizia e di affetto. Obiettivo ultimo, ma fondamentale, è quello di sperimentare l'oratorio come luogo di accoglienza e messa in gioco.



ALCUNE DATE:

Domenica 26 aprile: CHIUSURA DELLE ISCRIZIONI PER GLI ANIMATORI

Domeniche 3-10-17-24 maggio: SERATE DI FORMAZIONE PER ANIMATORI

Lunedì 15 e mercoledì 17 giugno: SERATE DI ISCRIZIONE AL CRE PER I RAGAZZI

Lunedì 29 giugno: INIZIO DEL CRE 2009

La Voce dell'Oratorio

"Camminando sull'acqua"

film di Eytan Fox



La sera del 16 marzo 2009 il settore ha visionato e poi commentato questo film, presentato al festival di Berlino 2004

È ambientato nella prima parte in Israele nell'anno 2004 quando gli attentati che fanno da sfondo al film, erano molto frequenti, mentre la seconda parte si svolge a Berlino. È la storia di due uomini, molto diversi, uno Elyan, uomo sicuro tutto d'un pezzo, agente dei servizi segreti israeliani, l'altro Alex, omosessuale dichiarato, nipote di un nazista di cui si sono perse le tracce. L'incontro di questi due uomini che deve sembrare casuale, nasconde invece un obiettivo preciso. L'agente israeliano deve scoprire dove si nasconde il nonno nazista del giovane Alex. Elyan è un uomo molto sofferente, ha perso infatti la giovane moglie suicida e ora incomincia a poco a poco a perdere le sue certezze. I suoi superiori gli affidano un compito banale, fare da guida al giovane Alex attraverso la terra di Israele. Ma che ci fa un giovane tedesco in Israele? La sorella, dopo aver tagliato ogni rapporto con la propria famiglia, vive in un kibbutz.

Alex si reca da lei per convincerla a tornare a Berlino almeno per il compleanno del padre e, mentre è in Israele, non perde l'occasione di fare turismo accompagnato da Elyan. Così vediamo il lago di Tiberiade dove Gesù ha camminato sull'acqua, il Mar Morto con il suo fango e il suo sale, il Muro Occidentale del tempio di Gerusalemme, il mercato della città vecchia e poi le discoteche di Tel Aviv. Attraverso questo viaggio i due protagonisti fanno amicizia anche se si tengono distanti. In un'immagine sul lago di Tibe-

riade, Alex sembra voler imitare Gesù che cammina sulle acque e, come è inevitabile, affonda. La vacanza finisce, Alex torna in Germania senza la sorella, ma invita Elyan a recarsi da lui a Berlino quando vuole. Gli eventi cambiano, i servizi segreti israeliani sono sulle tracce del nonno di Alex. Egli è ancora vivo, vecchio e malato, ma vivo, "urge arrivare a lui prima di Dio", è così che si esprime il capo dei servizi segreti. Ed ecco Elyan che parte e giunge a Berlino dall'amico Alex che inconsapevolmente lo porta a casa sua, dove c'è il vecchio nonno. Non vogliamo raccontare la trama né tanto meno il finale, a noi interessa il cammino interiore di Elyan, agente del Mossad che, come ha lasciato scritto nella lettera la moglie prima di morire, "uccide tutto ciò che tocca". Attraverso la sofferenza, che qualche volta è distruttiva, e attraverso l'amicizia rigenerante trova il coraggio di smettere di uccidere. Si scopre debole, desideroso di piangere e piangerà sul grembo dell'amico. Il dolore ha annientato le sue sicurezze e gli ha fatto scoprire e accettare un quotidiano fatto di piccole cose, di speranza di vita, di amore e di futuro. In questo contesto Elyan sogna di tornare a Tiberiade, con l'amico Alex, dopo essere riuscito a perdonare se stesso, (che è la cosa più difficile) e insieme possono tenere il mare di Galilea sotto i loro piedi, finalmente leggeri, finalmente liberi.

Vanna

ONORANZE FUNEBRI

*Servizi
funebri
completi*

REGAZZI

*Disbrigo pratiche presso Comuni, Ospedali e Case di riposo
a r. AUTOAMBULANZA*

*Servizio
Diurno
Notturmo
Festivo*

MADONE via Piave, 4 **035 791 336**

L'Alleluia della vita

Vorrei esprimere il mio augurio, con il dialogo che la Chiesa ha con Maria celebrando la gioia pasquale: *"Raccontaci, Maria, che hai visto sulla via?" "La tomba del Cristo vivente, la gloria del Cristo risorto e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le sue vesti". "Cristo, mia speranza, è risorto e vi precede in Galilea". Sì, ne siamo certi, Cristo è davvero risorto. Tu, Re vittorioso portaci la tua salvezza* (dalla sequenza di Pasqua).

E' vero che Maria aveva assistito alla crocifissione, senza paura di farsi trafiggere "dentro" dagli stessi chiodi del Maestro: l'amore non conosce limiti nel soffrire con chi si ama. E sa che proprio l'amore non conosce la morte: va oltre sconfinando nella eternità. Deve essere stata una vigilia dolorosa, ma piena di speranza il sabato santo, con il pensiero fisso a quella tomba che non poteva neppure visitare perché era sabato e la legge proibiva di muoversi. Ma appena cessato il sabato, come fossero cadute tutte le paure e fosse esplosa la certezza di incontrare Gesù, Maria corre al sepolcro, ma con sorpresa lo trova vuoto. Racconta Giovanni: *due angeli che stavano seduti ai lati del sepolcro vedendo Maria piangere le dissero: "Donna perché piangi?" Maria rispose: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno messo". Mentre parlava si voltò e vide Gesù in piedi, ma non sapeva che fosse Lui. Gesù le disse: "Perché piangi? Chi cerchi?". Maria pensò che era il giardiniere e gli disse: "Signore, se l'hai portato via, dimmi dove l'hai messo e io andrò a prenderlo". Gesù le disse: "Maria!" Lei subito si voltò e gli disse: "Maestro!" Gesù le disse: "Lasciami, perché io non sono ancora tornato dal Padre, tu va' e di ai miei fratelli che io torno dal Padre mio e vostro, al Dio mio e vostro. Allora Maria di Magdala andò dai discepoli e disse: "Ho visto il Signore". (Gv. 20,11-18).*

E' un racconto della resurrezione, o Pasqua del Signore, che svela l'intensità dell'amore di Dio e lo stupore della donna che all'amore aveva sempre creduto. Un amore che non aveva mai concesso neppure un briciolo alla disperazione, ma aveva una fede fondata su una grande roccia.

E possiamo facilmente immaginare la gioia di Maria che il Vangelo lascia intuire a tutti noi. Questa è la Pasqua che si ripete per tutti, sempre che tutti, in qualsiasi situazione ci troviamo, abbiamo la fede e l'amore di Maria.

La disperazione, tanto diffusa nelle circostanze difficili, a volte davvero come una croce che non si riesce a capire e portare, chiude le porte della spe-



ranza e i nostri venerdì santi rischiano di seppellirci per sempre.

Chissà quanti di voi, che mi leggete, sentite il bisogno della speranza: quella che Maria sentiva profondamente e che Gesù rese realtà nella sua Pasqua.

Vorrei augurare e pregare per ciascuno di voi il desiderio almeno di vivere la Pasqua di Resurrezione come il grande giorno del Signore: un giorno che sa mettere luce dove c'è tenebra; sa ribaltare le tante pietre che ci tengono come morti ad ogni gioia.

Scrivevo un giorno ai miei fratelli questi auguri che rivolgo ora a voi: *"Era un albero che esplodeva di vita e di bellezza, come sono tutte le creature che escono dal Cuore di Dio. Quell'albero divenne, per mani insensate di uomini a volte capaci solo di spegnere vita e bellezza, due rudi travi destinate a formare una croce che è segno di morte. E su quella croce gli uomini ci inchiodarono la Vita e la gioia, Gesù, Figlio di Dio, con la stupida certezza di averle uccise per sempre. Ma la domenica di Resurrezione, all'alba, appena il tempo di prendere fiato, questi due tronchi ridivennero Albero su cui rifiorirono, e per sempre, vita e bellezza, quella di Cristo Risorto".*

E sono fiori, questi, che non appassiranno mai, come se l'umanità fosse stata chiamata ad eterna primavera, la primavera della vita in Cristo e con Cristo. Pasqua chiede con insistenza che tutti noi si divenga "un giardino immenso di alberi fioriti". Ci sentiamo forse poveri perché la superbia, l'ignoranza, il peccato, le sofferenze ci hanno inchiodato, ma che la misericordia del Padre e l'amore dei fratelli ci schiodino, fino a farci tornare a rifiorire. Buona Pasqua. Cristo è risorto, Alleluia!

(Dalle omelie di mons. Antonio Riboldi, vescovo emerito di Acerra)

Il Matrimonio

Intervista ad una coppia in occasione del loro 25° anniversario



A cura di Anna Donadoni

Come definire il matrimonio? Partiamo da ciò che il matrimonio NON è:

un contratto ordinario, uno scambio di cose, l'acquisto di un immobile. Non è neppure solo passione perché l'amore passionale è una malattia transitoria che dunque passa e se il matrimonio si fondasse solo sulla passione sarebbe consigliabile stipulare un duplice contratto: uno di unione e uno di rottura.

Allora quali sono i sentimenti su cui si fonda il matrimonio?

Gli intervistati, una coppia che si accinge a celebrare il 25° anniversario di matrimonio rispondono all'unisono: il **rispetto reciproco**, la **massima libertà di pensiero individuale**, l'**autonomia della persona** e una **linea condivisa nei confronti dei figli**.

Altro aspetto cruciale: la **fedeltà reciproca**. Naturalmente questo senso di libertà deve essere valorizzato, mai tradito, tradotto in una **fiducia reciproca**.

Mi permetto di aggiungere altri due sentimenti a quelli sovraesposti: la **solidarietà** che significa "senso di condivisione della vita" con la propria moglie e il proprio marito.

E' un legame che rispetto alla passione è duraturo e che si accresce nel tempo, sul bisogno di stare vicini sempre più per poter scambiare il proprio aiuto.

Altro aspetto importante: il **sentimento di riconoscenza**: è la parte di memoria dei sentimenti che richiama gesti, un sorriso, una carezza e che riporta nell'evocarli, un senso di gratitudine, una emozione di piacere.



L'intervistata ricorda i gesti di affetto che, con molta discrezione, ma anche di fronte a lei, figlia, i suoi genitori si scambiavano e ricorda il pensiero fatto in quel preciso istante: "se mi sposerò vorrò un marito affettuoso come il mio papà!".

Il matrimonio è in ultima analisi, una... **storia condivisa** fatta di traversie ma anche di gioia.

La grande gioia della **procreazione**, l'evidenza che insieme si è generato un figlio, lo si è cresciuto anche con tutta l'apprensione insita in questa enorme responsabilità genitoriale. L'unico ripensamento di questa coppia sta proprio nel fatto di aver avuto un solo figlio.

Ritornando ai temi dell'autonomia, del reciproco riconoscimento e rispetto della libertà di pensiero e di scelta individuali, essi sono come già detto degli aspetti fondamentali nel rapporto "sano" di coppia e quindi garanzia di buon esito del matrimonio.

Anche gli intervistati sottolineano l'importanza di questo approccio verso l'altro. Molto spesso quando il marito si assenta per impegni lavorativi ed extra-lavorativi, che lo tengono spesso fuori casa, egli sente di stare trascurando la sua stessa famiglia, si sente in colpa per la sua prolungata assenza familiare. Ma tutte le esperienze sociali vissute all'esterno della famiglia non fanno altro che divenire veicoli di crescita, sono apportatrici di valori dentro la coppia, la famiglia stessa.

Ma perché celebrare la ricorrenza dell'anniversario di matrimonio in Chiesa? Perché il contratto di matrimonio celebrato di fronte a tutta la Comunità Ecclesiastica ha un senso speciale: esso viene rivestito di **sacralità**. La sacralità intesa come funzione della mente, una sua esigenza. Tutti avvertiamo la sacralità dentro di noi. Il matrimonio è sacro proprio perché al suo interno ammette il mistero della vita. E così come non c'è cultura senza rito, il matrimonio si celebra sempre, si fa cerimonia, si celebra dentro il tempio di Dio, che lo consacra di fronte a tutta una comunità che attribuisce una nuova dignità ai singoli divenuti coppia, coppia percepita nella sua esclusività e sacralità. Per gli intervistati è comunque la riconferma di una scelta di Fede fatta venticinque anni prima, ma anche la riconferma "dell'essersi scelti", riconferma che diviene sempre più sentita più passano gli anni.

Corso fidanzati 2009

Perché una giovane coppia moderna dovrebbe sposarsi quando esiste la più pratica alternativa della convivenza?

Perché oggi tanti matrimoni falliscono? E che cosa rende un matrimonio solido e duraturo?

L'amore può essere per sempre?

Il corso fidanzati, che si è tenuto presso la Parrocchia di Bonate Sotto dal 10 gennaio all'8 marzo, è stato per noi ed altre 13 coppie l'occasione per approfondire queste ed altre domande.

Il matrimonio cristiano (assieme all'ordinazione sacerdotale) è la scelta più impegnativa che una persona possa affrontare, dato che è l'unica che vale *per tutta la vita*. È quindi importante riflettere su tutte le componenti della realtà matrimoniale, cosa che ci hanno aiutato a fare i diversi relatori che si sono susseguiti negli 8 incontri di questo corso.

Abbiamo trattato di psicologia, di spiritualità, delle parole d'amore che troviamo nella Bibbia; della sessualità di coppia, della procreazione e dell'educazione dei figli, della famiglia come cellula della società, con i suoi diritti e doveri.

Chi si è sposato saprà benissimo quanti impegni comportino i preparativi della festa nuziale, e quasi tutti di sabato! Il corso fidanzati può apparire una delle tante cose da dover fare. Tuttavia incontrarci ogni sabato sera è stata occasione per prenderci un momento di pausa dalle cose del mondo e soffermarci su quelle dello Spirito.

Nella vita superorganizzata di oggi la riflessione spirituale è sparita: non c'è più il tempo! A parlarne, poi, si rischia di essere guardati male; è una tematica difficile da affrontare anche all'interno di una coppia affiatata.

Si parla di tutto, magari anche con profondità, ma probabilmente non di Dio.

Invece don Federico, i relatori che hanno tenuto il corso e le due coppie guida sono riusciti a riportarci a contatto con la nostra anima, il nostro rapporto con Dio e le radici del nostro legame con il fidanzato o la fidanzata. Ci hanno aiutati a proseguire il cammino di cristiani, magari sospeso dopo la Cresima. Ci hanno spinti a parlare di noi e a confrontarci con l'altro/l'altra e con le altre coppie presenti, talora con imbarazzo e comprensibili difficoltà, dandoci spunti di crescita come persone e come coppia.



Un concetto ci ha colpito particolarmente: il matrimonio è un "progetto".

Quando si ha un progetto si sa dove si vuol arrivare, si ha un obiettivo ben preciso e si è determinati a raggiungerlo, allora si trova sempre il modo per superare le difficoltà: innanzitutto non nascondendole, quindi affrontandole. Nell'ottica individualista che i mass media ogni giorno ci vendono, ogni piccolo gesto, ogni frase, ogni discussione sono occasione per mettere un sassolino tra noi e l'altro, finché un brutto giorno ci accorgeremo che quei sassolini sono diventati un muro che ormai non siamo più capaci di abbattere. Nella prospettiva di un progetto comune, invece, diventano tutte occasioni per fare un passo avanti, per togliere un sassolino dalla strada verso la nostra meta.

Questa speranza nasce dal fatto che per il credente il progetto della coppia si inserisce all'interno di un altro progetto, più ampio e che ci trascende: ci siamo conosciuti e ci amiamo perché qualcuno dall'alto ci ha pensati insieme ed ogni giorno, se lo vorremo, alimenterà il nostro amore.

Sicuramente è un concetto difficile da riconoscere ma anche estremamente semplice: Dio è Amore.

Il progetto della vita matrimoniale è quello di costruire una famiglia, ed è impegnativo e pieno di difficoltà. Nessuno ci ha illusi in questo senso, anzi ci sono stati portati degli esempi di difficoltà. Per tenere vivo il rapporto occorrono ascolto, piccole attenzioni quotidiane e talora il coraggio e l'umiltà di fare un passo indietro rispetto alle proprie posizioni.

Coppie entusiaste del proprio amore ci hanno raccontato come nel costruire una famiglia, dopo aver seminato, si hanno delle soddisfazioni che riempiono il cuore di gioia e silenziosamente danno la risposta ai tanti "perché".

Annalisa e Luca

La preghiera dell'Angelus

del Santo Padre in occasione del pellegrinaggio a Lourdes

Inizia il mese di maggio, mese che la tradizione consacra alla Vergine Maria

Ci lasciamo guidare dalle parole che il papa Benedetto XVI ha pronunciato lo scorso mese di settembre, in occasione del suo viaggio apostolico in Francia. In particolare riportiamo quanto il Santo Padre ha pronunciato proprio a Lourdes, nella riflessione che precede la preghiera dell'Angelus. Ricordare queste parole vuole essere un aiuto a vivere intensamente questo mese di maggio, consacrato a Maria. Un mese che si chiuderà con il ricordo della Visitazione della Vergine a Santa Elisabetta: la sollecitudine di Maria sia anche la nostra, per vivere la prossimità con i fratelli e le sorelle che sono nel bisogno.

*Cari pellegrini, cari fratelli e sorelle!
Ogni giorno, la preghiera dell'Angelus ci offre la possibilità di riflettere qualche istante, in mezzo alle nostre attività, sul mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio. A mezzogiorno, quando le prime ore del giorno cominciano a far gravare su di noi il loro peso di fatica, la nostra disponibilità e la nostra generosità sono rinnovate dalla contemplazione del "sì" di Maria. Questo "sì" limpido e senza riserve si radica nel mistero della libertà di Maria, libertà piena ed integra davanti a Dio, svincolata da ogni complicità col peccato, grazie al privilegio della sua Immacolata Concezione.*

Questo privilegio concesso a Maria, che la distingue dalla nostra comune condizione, non l'allontana, ma al contrario la avvicina a noi.

Mentre il peccato divide, ci allontana gli uni dagli altri, la purezza di Maria la rende infinitamente prossima ai nostri cuori, attenta a ciascuno di noi e deside-



Papa Benedetto XVI pellegrino a Lourdes

rosa del nostro vero bene. Potete vederlo qui a Lourdes, come in tutti i Santuari mariani, folle immense accorrono ai piedi di Maria per confidarle ciò che ciascuno ha di più intimo, ciò che a ciascuno sta particolarmente a cuore. Ciò che molti, per imbarazzo o per pudore, non osano a volte confidare neppure ai loro intimi, lo confidano a Colei che è la Tutta pura, al suo Cuore immacolato: con semplicità, senza orpelli, nella verità. Davanti a Maria, in virtù proprio della sua purezza, l'uomo non esita a mostrarsi nella sua debolezza, a consegnare le sue domande e i suoi dubbi, a formulare le sue speranze e i suoi desideri più se-

greti. L'amore materno della Vergine Maria disarmo ogni forma d'orgoglio; rende l'uomo capace di guardarsi quale egli è e gli ispira il desiderio di convertirsi per dare gloria a Dio.

Maria ci mostra così la giusta maniera di avanzare verso il Signore.

Ci insegna ad avvicinarci a Lui nella verità e nella semplicità. Grazie a lei, scopriamo che la fede cristiana non è un peso, ma è come un'ala che ci permette di volare più in alto per rifugiarsi tra le braccia del Signore. Qui, vicino alla grotta, e in comunione particolare con tutti i pellegrini presenti nei santuari mariani e con tutti i malati nel corpo e nell'anima che cercano conforto, benediciamo il Signore per la presenza di Maria in mezzo al suo popolo e a lei indirizziamo con fede la nostra preghiera.

Lasciamoci guidare dalla materna intercessione di Maria. E buon mese mariano!

Alfredo

Emergenza terremoto Abruzzo

Continua la raccolta di offerte a favore dei terremotati per l'Abruzzo.
Chi lo desiderasse può presentare la propria offerta in casa parrocchiale o in oratorio.



Le sette parole di Gesù in Croce

"Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito" (Lc 23,46)

Abbiamo da poco vissuto i riti del triduo pasquale. Riprendiamo la riflessione sulle parole pronunciate da Gesù in croce, approfondendo l'ultima delle sette parole dette da Gesù sulla croce.

A ritmo veloce abbiamo attraversato il tempo quaresimale e per giungere alla gioia della Pasqua abbiamo sempre avuto innanzi il crocefisso: i nostri occhi incontrano quotidianamente tante croci esposte dappertutto. È in questo sguardo solito e sempre nuovo che tornano alla mente e al cuore le parole di Gesù: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna." (Gv 3,16)

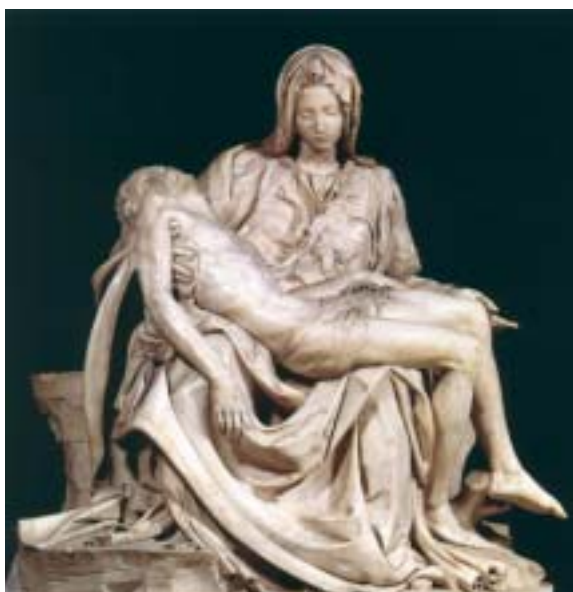
Quel "tanto" è riferito alla croce: segno della gravità del peccato del mondo; ma soprattutto immagine di quanto il Padre è capace di amarci. "Fino a che punto Dio è carità e quale carità egli è, lo si scopre solo in Gesù Cristo e nella sua morte di croce per la salvezza degli uomini (1 Gv 4,9-10).

La croce ha due facce, l'apparente sconfitta e la vittoria, il Crocifisso e il Risorto. Mostra tutta la malvagità e la miseria dell'uomo che non esita a condannare il Figlio di Dio innocente; ma anche tutta la profondità e l'efficacia del perdono di Dio. L'ultima parola non è il

peccato, ma l'amore!" C'è inoltre quel verbo "dare" o donare da parte del Padre che indica anzitutto il mistero dell'Incarnazione e quindi il dono del Padre all'umanità. "Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge" (Gal 4,4). Ma il senso di quel verbo è assai vicino a quello di "consegnare" di cui gli evangelisti fanno uso per indicare la passione e la morte di Gesù. Basta leggere gli annunci dati da Gesù stesso: "Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato in mano degli uomini" (Lc 9,43-45). "Sarà consegnato ai pagani, schernito, oltraggiato, coperto di sputi" (Lc 18, 31-34). Il Padre mette suo Figlio in balia degli uomini e quindi di noi.

Noi siamo Giuda che lo "consegna" alle guardie, le guardie che lo "consegnano" al Sinedrio, il Sinedrio che lo "consegna" a Pilato, Pilato che lo "consegna" ai soldati (Gv 19,16), questi alla croce, e Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo al sepolcro. Il verbo "consegnare" ricorda che altri prendono possesso del dono del Padre, della vita di Gesù, e Gesù liberamente consente a darsi a coloro che si impadroniscono di lui. Ciò implica violenze da parte degli uomini e amore da parte di Gesù; gli si vuol strappare la vita e lui la dona generosamente (Gal 2,20; Ef 5,2,25): solo l'amore per noi non l'ha fatto scappare. "Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine" (Gv 13,1). Il Padre non ha paura della nostra capricciosa violenza, ma il suo amore finisce per avvalersene come occasione attraverso la quale fa sgorgare per la nostra salvezza i frutti meravigliosi della redenzione.

"Uno dei soldati gli colpì il costato con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua" (Gv 19,34). "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito" (Lc 23,46), è la risposta di Gesù al Padre che lo aveva "consegnato" agli uomini. Nella lunga e dolorosa valanga di violenze perpetrate dagli uomini verso Gesù, Dio ha tratto con il suo amore la sorgente della salvezza. Gesù si è lasciato portare al macello (Ger 11,19), si è lasciato annullare come persona (Is 52,14;53,12); egli ha vissuto questo mistero di dolore e di morte, sostenuto da un amore infinito per noi peccatori e da un abbandono totale nel Padre.



LA PIETÀ DI MICHELANGELO
conservata nella Basilica di S. Pietro in Vaticano

Nessuno più di Gesù ha vissuto la beatitudine: "Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia" (Ger 17,7). Eppure egli ha sperimentato anche la prova più terribile: il timore di essere abbandonato da Dio, l'angoscia che non è rottura, ma che dice di aver toccato il fondo del soffrire possibile. Gesù è nella prova suprema: andare a Dio quando Dio sembra abbandonarlo alle forze del male, quando il Padre non fa nulla per liberarlo dalle mani nemiche, quando lo lascia nell'angustia provocata dalla cattiva volontà degli uomini.

Non c'è separazione tra Gesù e il Padre, perché i vangeli attestano la perfetta unione di volontà fra Padre e Figlio sempre e soprattutto davanti alla passione e morte. Le parole del Salmo 21 sottolineano in quale sofferenza, da rasentare la disperazione, Gesù offriva la sua vita per noi. Il Padre che consegna il Figlio agli

uomini con amore e con fiducia suggerisce uno stile di vita. Ne è uno splendido esempio Abramo: "Abramo, prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto" (Gen 22,1-19). Ma anche Maria e Giuseppe che consegnano Gesù al Padre nel tempio di Gerusalemme.

Maria la Madre che consegna Gesù al Padre stando ai piedi della croce e facendo l'offerta del Figlio. E non dimentichiamo la Chiesa che in ogni Eucaristia consegna Gesù e con lui sé stessa al Padre in un comunitario gesto di lode e di amore.

Tutto questo ci deve far riflettere e imparare che anche noi a consegnarci ogni giorno al Padre e a donargli ogni gesto, pensiero, azione, desiderio nostro e di tutta la Chiesa e del mondo. "Padre mio, mi abbandono a te e ti consegno tutto".

Ciao e alla prossima, Emanuele

Cinquantesimo

Il nostro gruppo UNITALSI è giunto al significativo traguardo dei 50 anni di presenza nella parrocchia di Bonate Sotto. Esso nacque infatti nel 1959, per volontà dell'allora curato don Nicola Ati e di un gruppo di pellegrini che avevano vissuto il pellegrinaggio del centenario delle apparizioni a Lourdes.

Per ricordare quanti hanno costituito il primo gruppo e quanti si sono impegnati in questo mezzo secolo, abbiamo pensato di organizzare alcuni momenti liturgici e di fraternità.

Tutta la comunità è pertanto invitata ai diversi momenti che di seguito riportiamo:

DOMENICA 10 MAGGIO, ore 14.30

Visita agli ospiti delle case di riposo, con partenza dall'Oratorio

MERCOLEDÌ 13 MAGGIO, ore 20.00

Recita del S. Rosaio e celebrazione della S. Messa presso il Centro Bernareggi di via Garibaldi

VENERDÌ 15 MAGGIO, ore 20.45

Incontro in Oratorio con il Presidente provinciale sig. Mauro Fenaroli. Presentazione del volume in ricordo dei 50 anni e proiezione della video-intervista fatta a Carolina Ravasio (co-fondatrice del gruppo), scomparsa pochi mesi fa



Don Nicola e il primo gruppo di unitalsiani - Anno 1959

DOMENICA 17 MAGGIO, ore 10.30

Santa Messa e amministrazione del sacramento dell'Unzione degli Infermi. A seguire pranzo fraterno in Oratorio.

Chi desidera partecipare al pranzo deve confermare la presenza a don Giuseppe in Oratorio.



Caravaggio

Il pellegrinaggio diocesano dell'UNITALSI è stato spostato dal 7 giugno a **DOMENICA 20 SETTEMBRE 2009**. Per il programma e le iscrizioni ci aggiorniamo a fine agosto.



Dal Gruppo Missionario

Un cuore grande per far crescere i piccoli

Carità e Missione



Bambini rom con la grancassa



Bambino rom

Da alcuni anni una comunità di religiosi marianisti cerca di inserire nella società albanese i rom, attraverso un concreto accompagnamento scolastico: iscrizione e inserimento nella scuola pubblica e aiuto extrascolastico con dopo-scuola e attività varie (musica, sport ecc.) nel centro giovanile creato appositamente per questo. Si esige fedeltà e costanza da parte del bambino nel frequentare la scuola e nel portare avanti il suo impegno scolastico. Diversamente l'adozione, corrisposta mensilmente alla famiglia del bambino, viene sospesa ed utilizzata per un altro bambino.

Con il tuo sostegno scolastico a distanza non solo aiuti un bambino povero e rom a crescere insieme agli altri, ma aiuti anche la sua famiglia ad uscire dal suo degrado e a riscattarsi dalla condizione di miseria in cui si trova. Con l'adozione scolastica non trasmetti un dono morto, ma moltiplicatore.

Infatti con l'istruzione poni la premessa per migliorare la qualità di vita dell'intera famiglia e regali la possibilità ad un bambino non solo di studiare ma anche di essere protagonista del proprio futuro.

Riportiamo ora la lettera di Luciano missionario marianista.

Carissimi,

sono Luciano, missionario marianista in Albania. Giorgio Arsuffi, mi ha dato il vostro contributo per i bambini rom.

Vi ringrazio per l'aiuto che mi avete dato. Servirà a garantire il diritto allo studio e quindi di andare a scuola ai bambini rom di Lezhe e ad aiutare le famiglie più bisognose di questi bambini.

E' bello che abbiate deciso di allargare la tenda della vostra vita facendovi entrare bambini che fanno fatica a vivere e famiglie che vivono situazioni di povertà ed emarginazione. Lo so che in Italia quando si parla di Albanesi e per di più rom, ci sono gesti e parole di insofferenza e di rifiuto.

Ma noi cristiani crediamo che tutte le persone, non sono "né ospiti, né stranieri" ma tutti della "famiglia di Dio", perché abbiamo un unico Padre e in una vera famiglia, la logica dell'amore ci porta ad avere più attenzione verso il fratello che soffre, o verso la sorella che ha dei problemi o è malata.

E in questo momento in Albania e anche altrove, i nostri fratelli rom sono fortemente emarginati. Un mio amico prete mi diceva che "il popolo albanese non è un popolo amabile, però è un popolo ferito, per questo lo amo...". E' così anche per noi. Ora anche voi fate parte del grande gruppo, composto da famiglie, scuole, persone singole ecc... che hanno fatto un patto con i genitori di questi bambini.

Tutti noi abbiamo promesso di aiutarli nel loro cammino scolastico, fornendo doposcuola, materiale didattico, attività extrascolastiche, penne, quaderni ecc...

Oltre ad un accompagnamento particolare all'interno della scuola statale, i loro genitori si impegnano a mandarli a scuola tutti i giorni, a non obbligarli a chiedere l'elemosina ad essere presenti agli incontri formativi. Questa responsabilizzazione sta producendo risultati insperati.

La comunità marianista promette un ricordo particolare nelle sue preghiere per voi. La Madonna del Buon Consiglio, patrona dell'Albania ci guidi, ci aiuti e ci protegga tutti.

Un abbraccio forte e ancora grazie da parte dei bambini.

Ciao Luciano

Se vuoi aderire all'adozione a distanza contatta il gruppo missionario di Bonate Sotto attraverso il suo referente Ermanno Locatelli.

Centri di Primo Ascolto e Coinvolgimento Caritas

Le famiglie fragili interrogano la comunità cristiana (sesta parte)

Pubblichiamo la sesta parte della riflessione curata dal centro di primo ascolto della Caritas

Ci siamo lasciati il mese scorso riflettendo sull'aspetto delle tante fragilità che incontriamo ogni giorno e su come la disabilità coinvolge in modo totale le famiglie, in particolare i genitori. Di fronte a queste realtà presenti nelle nostre comunità è possibile pensare ad un lavoro di rete a sostegno delle famiglie con figli disabili?

Ora vogliamo porre in modo sintetico una breve riflessione su un aspetto di grande rilevanza che interessa un periodo molto delicato della vita del ragazzo, quello dell'adolescenza. Questa fascia di età in cui intervengono diversi fattori con cambiamenti radicali dovuti al momento evolutivo della persona pone la famiglia in una situazione di maggiore attenzione nel seguire l'evolversi di questa fascia di età che segna un passaggio importante nella formazione della personalità dell'individuo, affinché trovi con gradualità quella sicurezza necessaria ad affrontare i problemi della vita. Il lavoro di questi anni ci sta dicendo che sono molte le famiglie che sono oggetto di interventi da parte del Tribunale dei Minori, del Tribunale Ordinario, del Servizio di Tutela Minori degli Ambienti e del Servizio Sociale Comunale. Nella nostra provincia ci sono circa 300 famiglie seguite da interventi d'assistenza educativa domiciliare a favore dei minori e della loro famiglia. Circa 550 bambini e adolescenti vivono fuori della propria famiglia, di questi 350 sono collocati in affido e 200 presso le comunità alloggio. Un dato impressionante, sempre nella nostra provincia, riguarda i 50 minori stranieri non accompagnati, cioè che si trovano nelle condizioni di non avere un riferimento genitoriale o di parenti che arrivano presso i Pronto Intervento e che dopo poco tempo si allontanano. Altri minori, circa 60, vivono con la madre presso comunità di accoglienza per famiglie o per madri con figli. Altri 40 frequentano comunità o centri diurni per poi fare ritorno a casa la sera. I minori sottoposti a provvedimenti penali oscillano tra le 150 e le 200 unità ogni anno. Per circa un migliaio di ragazzi vengono attivati

interventi, in tutta la provincia, presso spazi educativi pomeridiani, definiti come spazi extrascolastici. Il supporto scolastico e l'alfabetizzazione sono interventi di tipo preventivo, ma che ci raccontano del rischio che questi ragazzi possono incontrare in processi di disagio. Lo sviluppo difficoltoso nel processo di apprendimento ha sempre una risonanza sull'autostima del ragazzo e sulle sue possibilità di realizzazione professionale e personale. Possiamo presumere che esista anche un disagio familiare sommerso, che non riusciamo oggi a valutare. Alcune sperimentazioni effettuate con progetti legati alle Famiglie Risorsa ci raccontano che la scuola sa leggere molti bisogni tra i suoi alunni, ma che oggi per mancanza di risorse c'è il rischio di non fare nulla. Solo in contesti simili alla scuola, queste famiglie possono venire intercettate ed aiutate ad esprimere bisogni di relazioni, cui spesso hanno rinunciato. La fiducia verso altre famiglie e la comunità civile è spesso sostituita da sentimenti di esclusione sociale. I dati sopra esposti danno il quadro di come oggi la famiglia può attraversare dei momenti di fragilità, e l'esperienza in atto in alcune comunità della nostra provincia ci insegna oggi a condividere il cammino genitoriale necessario per la formazione delle nuove generazioni in questo particolare momento della vita e quanto la famiglia aperta in una rete possa essere ricchezza per sé, per i figli, per i vicini, per le altre famiglie, per la comunità. Questa può essere una modalità in cui ci si apre all'accoglienza e al vicinato solidale. L'ascolto dei bisogni, la condivisione delle fatiche, il sostegno organizzato tra le famiglie e istituzioni, potrebbe essere una traccia per la gestione delle fragilità. Gli spazi e le occasioni di incontro non mancano basta offrire la nostra disponibilità.

La nostra riflessione continua sui prossimi numeri de "L'incontro".

Il gruppo di volontari del Centro di Ascolto Caritas

Le strade della provvidenza

Viviamo in un momento in cui tutto sembra vero solo se lo tocchiamo per mano...

Parlare di provvidenza può essere interpretato come un soffermarsi su un concetto del passato, quando la credenza si limitava ad un ragionamento che non si poneva molte domande. Eppure noi oggi viviamo in un momento di grandi cambiamenti e di trasformazioni che talvolta non riusciamo a comprendere, soprattutto fra quelle persone che hanno qualche anno in più, in quanto hanno vissuto in un periodo in cui la miseria e l'ignoranza erano comuni in una logica di sottomissione quale condizione che veniva interpretata come frutto del destino dell'individuo stesso.

Però oggi siamo in grado di dire che tutto questo lo possiamo capire ed interpretarli usando gli strumenti che abbiamo, cioè le tante scoperte che gli studiosi hanno fatto; la storia ci insegna che il mondo si è evoluto, trasformato grazie alla mano dell'uomo. Dentro in questo contesto, in un mondo sempre più secolarizzato la provvidenza c'è ancora? Quali possono essere oggi i segni evidenti di questa azione che si manifesta nella vita quotidiana delle persone? Si tratta solo di elementi di criterio per coloro che vivono una fede profonda nell'Assoluto e pertanto collegano questi fatti a una prova evidente che tutto dipende da fattori misteriosi?

Eppure qualsiasi persona, uomo o donna, è capace di fare cose straordinarie, anche coloro che conducono una vita normale. Perché questo? Sicuramente queste persone hanno una grande fiducia nella vita e nell'indicare agli uomini ed alle donne la strada per vivere con speranza per produrre fatti che cambiano un'esistenza.

Una prima manifestazione della provvidenza sta nell'incontro con tante persone che ognuno si trova sulla strada nel corso della giornata, un incontro che sia improntato al rispetto reciproco e allo spirito di aiuto verso coloro che sono nel bisogno. In questa logica può ed ha senso pensare che la provvidenza agisce usando l'elemento umano in modo efficace nella vita di ogni giorno. Ecco che ha valore la dignità della persona umana affinché ognuno sia in grado di sviluppare il massimo delle proprie capacità nei propri diritti inviolabili. In questo modo la provvidenza è il lavoro quotidiano di ogni persona che concorre a ren-

dere la vita e l'esistenza di ognuno in cui al centro vi è sempre "l'essere umano" per quello che è, in quanto portatore di valori che sono parte della sua natura, perciò da trasmettere agli altri. Inoltre oggi noi siamo frastornati dalle tante parole che sentiamo in continuazione e che spesso ci confondono le idee anziché chiarirle, offrendoci di tutto in cambio di una fiducia che non si sa se verrà mantenuta. Alle parole dobbiamo chiedere che sempre sia legata la verità, quale fondamento di serietà e di rispetto dell'altro. E qua ci sta un elemento di rilievo che è quello della riflessione nelle cose che si dicono. Perché oggi abbiamo tante persone indecise, non sanno se credere, se stare da una parte o dall'altra? Forse non è frutto di un martellamento continuo da parte di strumenti che non tengono conto che il soggetto deve pur riflettere per poter liberamente scegliere in un'ottica in cui la ragione deve essere chiamata in causa affinché vi siano sempre il rispetto e la dignità della persona?

Anzi va aiutata a compiere quel lavoro di discernimento che la valorizza ad essere sempre più se stessa? E la fede cosa centra in tutto questo? Come non far tesoro di tutto ciò che lo spirito ci dona per credere che c'è un'armonia tra "fede e ragione" perché la provvidenza è in parte il lavoro che ogni essere umano compie ogni giorno per l'edificazione di un mondo più giusto.

Per questo ha senso il nostro credere alla provvidenza, alle cose che l'uomo può fare riscoprendo le meraviglie che ci sono, soprattutto avendo lo sguardo verso le nuove generazioni con la fiducia che il domani sarà migliore per tutto quello che noi oggi sapremo costruire con il silenzio operoso di tante persone e ridare speranza a coloro che l'hanno persa. Ecco che Dio non è lontano, anzi è vicino ad ognuno nei modi in cui la provvidenza gli suggerisce, come accade ogni giorno nel cammino faticoso di chi crede che nulla è vano se quello che viene fatto è sempre finalizzato ad un bene che deve essere di tutti per costruire una convivenza civile in cui tutti si rispettano nel guardare al bene di tutti senza distinzioni di sorta.

Claudio Vavassori

Dalle ACLI



Per un nuovo stile di vita: perché riciclare

Riciclare è un'ottima idea, tuttavia, senza sapere cosa e come, i nostri sforzi non servono a nulla. Per riciclare i materiali compositi bisogna separarli nelle loro componenti e tutti i recipienti vanno sciacquati prima di essere gettati.

Separare i rifiuti è un gesto importante contrariamente a quanto sostengono molti increduli. Non è vero che dopo la raccolta differenziata tutto viene buttato in discarica. Casi di inefficienza esistono ancora, ma sono molte le stazioni ecologiche che riciclano correttamente i rifiuti, e le centinaia di prodotti e manufatti realizzati con materiali riciclati ne sono la dimostrazione. Riciclare non solo risparmia rifiuti all'ambiente ma consente di spendere quantità inferiori di energia rispetto all'assorbimento richiesto dalla lavorazione del materiale grezzo.

Prendiamo ad esempio il barattolo dei pelati e/o piselli. Pensiamo al lavoro che c'è dietro a quel barattolo, la lattina è composta da almeno cinque ingredienti: la latta, la pellicola di rivestimento interno, l'etichetta e l'inchiostro per stamparla, la colla per attaccarla. La latta subisce un processo di disinfezione e asciugatura per poter accogliere pomodori, sale, olio ecc...

Quando la lattina finisce con i rifiuti generici, prenderà la ruggine e resterà compressa insieme ad altri tipi di rifiuti e si manterrà intatta per secoli. La generazione che ci ha preceduto riutilizzava il barattolo per metterci i chiodi o le matite, i bottoni o lo spago.

Oggi nella società dell'usa e getta anche questi oggetti sono venuti meno. Occorre sapere che il barattolo di alluminio è eterno e può essere riciclato



infinite volte, metterlo nel recipiente per la raccolta differenziata è ottima cosa. Produrre una lattina vuota richiede la stessa quantità di energia che occorre per riciclarne 20. Una lattina riciclata risparmia abbastanza energia per tener accesa la televisione per 3 ore. Tutte le caffettiere prodotte in Italia sono di alluminio riciclato: con 37 lattine si produce una caffettiera, con 640 lattine un cerchione per auto e con 800 si realizza una bicicletta. Oltre all'alluminio possiamo riciclare la carta, il PET (le bottiglie di plastica) il vetro. Fino al 2008 l'industria italiana del riciclo ha risparmiato all'ambiente 4,8 milioni di tonnellate di CO₂, cioè circa un centesimo dell'emissione di gas serra nazionale. È poco ma possiamo migliorare.

Il circolo ACLI di Bonate Sotto

Boroni  **purghi s.n.c.**

di Boroni A. & C.

- Pulizia fosse biologiche e pozzi • Trasporto e smaltimento rifiuti speciali
- Stasamento tubazioni e fognature con alta pressione

AUT. REG. MI 002660 PRONTO INTERVENTO

BONATE SOPRA (BG) Via Roma, 17/D - Fax 035/9000099 - Tel. 035/4942600 - Cell. 335/8136832

La festa liturgica di santa Giulia

Compie dieci anni la tradizione, perché ormai possiamo considerarla così, di solennizzare la memoria di santa Giulia, una delle sante più care ai bonatesi.

SANTA GIULIA

Un santa la cui vita è avvolta nella leggenda. Secondo la tradizione Giulia era una ricca e nobile donna della città di Cartagine, che cadde in rovina e che, schiava, venne acquistata da un mercante siriano di nome Eusebio, che le fece girare il mondo insieme a lui. In uno di questi viaggi, la nave di Eusebio naufragò sulle coste della Corsica, dove regnava un infido despota che si faceva chiamare 'governatore', e il cui nome era Felice. I naufraghi, disperati, fecero sacrifici agli dei, mentre Giulia si rifiutò in quanto era di religione cristiana.

Il governatore Felice aveva puntato gli occhi su quella dolce e bella schiava, e chiese al mercante Eusebio di poterla acquistare. Alla risposta negativa del mercante, Felice si adirò non poco, e una sera, approfittando di un'ubriachezza del mercante siriano, si fece portare dinanzi a Giulia, promettendole la libertà dalla condizione di schiava se avesse fatto un sacrificio agli dei. Allora la donna avrebbe risposto "io sono già libera servendo Gesù Cristo mio Signore, mentre non potrei mai esserlo se servissi i vostri idoli pagani".

Il governatore, seccato, tentò più volte di convincerla, ma alla fine, ricevendo l'ennesima risposta negativa, ordinò che, il giorno seguente, Giulia venisse crocifissa come il Dio che ella amava.



LA BASILICA

I bonatesi hanno da sempre avuto una particolare devozione per santa Giulia. La basilica in suo onore ne è la prova più evidente.

Non c'è una datazione certa della fondazione della basilica, ma solo indiretta in quanto derivante dalla corrispondenza papale tuttora esistente. Una lettera di papa Onorio II del 14 maggio 1129 indirizzata al vescovo Ambrogio di Bergamo ed al Capitolo di Sant'Alessandro affermava tra l'altro "riguardo alla chiesa di Lesina non ancora consacrata ...", certificando così la sua esistenza a quella data.

Anche altri atti ufficiali, di cui si è certi per la storicità delle loro fonti e di data successiva, confermano l'esistenza della basilica nella prima metà del XII secolo.

Rimane, tuttavia, oscura l'iniziativa e la motivazione che hanno portato alla costruzione della basilica. Se si hanno notizie certe, seppure indirette, sulla data di fondazione della basilica nulla si sa della sua origine, confinata nel mito.



La credenza popolare l'ha voluta fondata ora dalla stessa Santa Giulia martire, ora dalla regina longobarda Teodolinda, ma entrambe le ipotesi rimangono delle leggende prive di valenza storica. Sia il periodo di fondazione accertato, il secolo XII, sia il suo stile architettonico, romanico, confliggono con le attribuzioni leggendarie. Si può ragionevolmente supporre che la basilica fosse espressione della pietas della comunità di Lesina ed al servizio delle sue esigenze religiose e liturgiche

IL PROGRAMMA DELLA FESTA DI SABATO 23 MAGGIO

Per festeggiare santa Giulia, dall'anno 2000 la nostra comunità organizza alcuni momenti religiosi e culturali, come di seguito descritto:

- Ore 19.30: Recita dei S. Vespri nella Chiesa del sacro Cuore
- Ore 19.45: Processione con la statua di S. Giulia verso la Basilica
- Ore 20.15: S. Messa
- Ore 21.00: Concerto a cura del maestro Daniele Rocchi al clavicembalo e della soprano Sonia Lubrini.

IL MAESTRO DANIELE ROCCHI

Il concerto sarà tenuto dal giovane maestro Daniele Rocchi, accompagnato dalla soprano Sonia Lubrini.

Daniele Rocchi, nato a Maniago (Pordenone) il 4 giugno 1982, ha studiato organo e composizione organistica presso l'Istituto Musicale Pareggiato "Gaetano Donizetti" di Bergamo prima sotto la guida del maestro G. Walter Zaramella e in seguito con il maestro Matteo Messori, con cui è giunto al conseguimento del diploma e ancora collabora come assistente tirocinante alla cattedra di Organo e C.O. e di Basso Continuo.

Attualmente studia clavicembalo presso il Conservatorio Statale di Musica " Felice dall'Abaco" di Verona alla scuola del maestro Sergio Vartolo.

Si esibisce in diverse formazioni musicali di musica da camera o musica sacra, in particolare ha stretto un simposio artistico con l'organista Alberto Sonzogni, con cui ha partecipato a importanti manifestazioni culturali, quali la commemorazione del bicentenario della fondazione dell'Istituto musicale della città di Bergamo, sia come solista, sia nell'esecuzione di brani a quattro mani all'organo, riscuotendo consensi di critica e di pubblico.

DALLE OMELIE DI DON TARCISIO

Gesù resta sempre con gli apostoli e con tutti gli uomini

a cura di Mons. Giulio Villa

Vita della Comunità

Ancora immersi nella luce della gioia della Pasqua, volentieri presento per i lettori de "L'Incontro" l'omelia tenuta dal nostro caro don Tarcisio la terza domenica di Pasqua dell'anno "B", quando si legge il brano del vangelo secondo Luca che narra l'apparizione di Gesù risorto ai discepoli, dopo il ritorno a Gerusalemme dei discepoli di Emmaus. Anche questo testo aiuta a riflettere. Buona lettura!

Se ci chiediamo se sia possibile ricostruire cronologicamente la giornata di Pasqua, dovremmo probabilmente dire di no. Gli evangelisti non avevano certo l'intenzione di darci un resoconto storico, ma un annuncio: questo è il motivo per cui ogni evangelista ha letto i fatti della Pasqua secondo una propria prospettiva teologica..

Le letture di questa domenica sono particolarmente significative e richiamano alla Pasqua. Nel suo discorso l'apostolo Pietro formula una terribile requisitoria. Pone in rilievo il contrasto tra l'agire di Dio e quello degli uomini. Gli uomini hanno rifiutato e disapprovato Gesù: Dio, invece, lo ha fatto risorgere. Hanno chiesto la libertà per un assassino e hanno ucciso colui che è la vita, l'autore stesso della vita.

La pagina di oggi ci riferisce gli avvenimenti della giornata pasquale. È la sera e Gesù appare nel cenacolo mentre gli apostoli stanno tempestando di domande i due discepoli appena tornati da Emmaus che raccontano di avere visto Gesù vivo!.

Una nota: le narrazioni dei fatti pasquali sono tutte contrassegnate da uno stile di semplicità, lontano da ogni trionfalismo: questo è il motivo molto semplice per cui i testimoni dei fatti diventano credibili. Se leggiamo attentamente la pagine del vangelo odierno ci commuove lo sforzo di Gesù per abbattere tutti i dubbi e le paure dei discepoli. Gesù si introduce col saluto classico: shalom! La pace di Gesù è quella che viene dal cuore. Per convincere Gesù usa il più completo dei mezzi e delle possibilità: guardate le mie mani e i miei piedi; sono proprio io... Chissà quanti ricordi dovevano risvegliarsi nel cuore degli apostoli; quei piedi che avevano calcato tante strade della Palestina per venire incontro a tutti, specialmente ai più bisognosi; quelle mani che tante volte si erano alzate benedicienti..

Gesù aggiunge un'altra prova: toccatemi! Si tratta di un gesto materiale, ma che vuol essere una dimostrazione di una realtà trascendente. Ma gli apostoli sono ancora tormentati dal dubbio e Gesù vuole loro offrire un'ulteriore prova. Lo credono un fantasma? Ma il fantasma non mangia! Chiede allora da mangiare davanti agli occhi sconcertati dei discepoli.

Talvolta noi ci meravigliamo per la resistenza a credere nella realtà di Gesù da parte degli apostoli, ma chiediamoci: chi è Gesù risorto? È uno che essi toccano, mangia con loro, ma è anche uno che non viene conosciuto, che entra nel cenacolo a porte chiuse. Cristo è qualcosa di nuovo: è uno glorificato e non è sottomesso alle regole biologiche. Le diverse apparizioni in Giudea e in Galilea vogliono significare che Gesù resta sempre con gli apostoli e con tutti gli uomini. E il contesto conviviale nel quale Gesù appare, fa capire che il modo privilegiato con cui Gesù appare è quello della cena, un chiarissimo riferimento all'eucaristia!



IL SANTO DEL MESE

Santa Giovanna d'Arco

a cura di Vico Roberti

Questa donna fu tutta un'eccezione, Giovanna d'Arco, solo 19 anni di vita ed un eco che ha pochi uguali nella storia. Adolescente, contadina senza lettere alla guida di un esercito e che sconfigge una nazione (l'Inghilterra!), incorona un Re, viene tradita e finisce sul rogo, santa e strega, vittima e armata e tutto questo in soli 2 anni di vita! Vera eroina dell'indipendenza della Francia e della libertà di coscienza! Nessuna donna nella storia, come lei, ma neanche nessuna santa. Su internet e solo in italiano, undicimila e trecento voci, metà dedicate a film sulla sua vita. San-



ta-guerriera, santa-eroina, santa-mistica guidata da una Voce, santa conduttrice di eserciti maschili, santa nazionale della Francia, mai rinnegata da giacobini né dagli anticlericali, ma anche strega, pazza contro natura, ingannatrice ed avvelenatrice degli animi umani, tutto in soli 19 anni di vita! Giovanna d'Arco, la pulzella d'Orleans, vedremo ora perché. Anche donna con visioni celesti, semplicità contadina e dialettica dell'Inquisizione, re e principi, spade e serpenti, fiamme di rogo e aureola di santità: tutto in lei, povera ragazza nata il 6 gennaio 1412 da famiglia contadina a Domrèmy, nome che pare musica, ma è solo un paesino in Lorena. Per l'Europa e la Francia, giorni pesanti, durante la Guerra dei Cento Anni, Francia spaccata in due, il nord con Parigi, è occupato dagli Inglesi e dai Borgognoni, il sud è sotto il controllo del re legittimo Carlo VI e dei suoi sostenitori, gli Armagnacchi. Il Papa appena tornato a Roma da Avignone, ma alle prese con lo Scisma d'Occidente, re Carlo ritenuto pazzo da tutti, la regina Isabella celebre per la sua scostumatezza fatta regola ed un Delfino, Carlo pure lui, illegittimo per l'opinione pubblica, debole di fronte alle pretese Inglesi. E Giovanna? E' una povera ragazza di campagna, cresce tra casa, gregge ed un po' di educazione religiosa ma con una intelligenza precoce, fino a 13 anni. Verso il 1425 comincia a dire che **sente delle voci** e che l'Arcangelo Michele, con vari contorni di Santi e Sante, le dice che **in nome di Dio lei deve liberare la Francia**. Passano 3 anni e a 17 conosce il comandante Robert de Bodricour, celebre condottiero e lo convince che deve salvare la Francia e incoronare Carlo, il Delfino.

Predice però anche sconfitte e vittorie che arriveranno puntuali, incontra il Delfino e lo riconosce con sicurezza mentre è a cavallo in mezzo ai suoi cavalieri in armi e senza alcun segno distintivo, senza averlo mai visto prima! Lui è sbalordito, ma vuol essere sicuro: le fa fare

un esame tra teologia e psicologia spicciola: stupisce anche i giudici - **questa ragazza è un segno di Dio!** - Comincia così la breve avventura della Pulzella, la Vergine di Francia, a cavallo, alla testa dei suoi, sotto lo stendardo di Gesù e Maria, portato da Principi e Conti guerrieri. E' ferita in battaglia, ma libera Orleans, scaccia gli Inglesi da tante altre città e a Reims assiste, parlando in chiesa con autorità, all'incoronazione del Delfino Carlo VII, re di Francia. Lui però è incerto e debole, ha paura e la lascia sola mentre su di lei cresce tra la gente e anche tra il clero la doppia do-

manda: **è una santa esemplare o una pazza eretica e indemoniata?** Non cede, va avanti, sicura dell'aiuto di Dio, ma gli uomini la tradiscono e dopo aver perso Parigi, verso Compiegne, cade in un'imboscata: prigioniera dei Borgognoni, viene venduta agli Inglesi. La accusano di empietà ed eresia, dicono che la politica non c'entra, ai ferri notte e giorno, per sei mesi, umiliata anche nel corpo, subisce un processo inquisitorio senza avvocato difensore! **Sei donna, sì, ma sei perversa! Andavi vestita da uomo! Ammetti che quella voce che sentivi era quella del Demonio!-No!** Lei resiste e arriva la condanna: **al rogo!** Il 30 maggio 1431, vestita di bianco, mentre per 6 volte chiama Gesù, la bruciano viva sulla piazza del mercato di Rouen. Aveva solo 19 anni! Ma non finisce lì! Nel 1437 Carlo VII riconquista Parigi, nel 1449 entra a Rouen e ordina subito la revisione del processo, che la proscioglie da tutte le accuse. Nel 1456 Papa Callisto III ne proclama anche la riabilitazione religiosa.

Eroina di Francia, diventa leggenda nazionale e sollecita la fantasia di grandi scrittori, come Shakespeare, Schiller e Bernard Shaw, di grandi registi, come Luc Besson, Carl Dreyer, Roberto Rossellini, Otto Preminger, Bernard Herzog, di musicisti come Listz e Verdi e perfino anche Fabrizio de André. Singolare, in una composizione teatrale, Teresa di Lisieux, poi santa e dottore della Chiesa, nel 1895, interpretò sul palcoscenico santa Giovanna d'Arco, completa di spada e armatura: Una santa interprete del personaggio di un'altra santa! Raro! Giovanna d'Arco è un mito ancor oggi vivissimo. Nel 1920 Benedetto XV la proclama Santa e patrona dei radiotelegrafisti, **anche loro sentono le voci nell'etere e le diffondono, anche se con meno rischi, però**. La sua festa cade il 30 maggio, ve ne ho parlato ora per avere alcuni giorni davanti a noi per riflettere sulla forza della Fede di questa Santa. Arrivederci!

Il Piccolo Resto

Un'esperienza che continua

Come è consuetudine ormai consolidata da oltre una dozzina di anni i partecipanti al "Piccolo Resto" si incontrano periodicamente per condividere la propria esperienza di vita alla luce della Parola.

Il libretto utilizzato quest'anno per aiutare il dialogo e il confronto ha per titolo "Viaggio spirituale per l'uomo contemporaneo" di Henri J. M. Nouwen.

Si è ritenuto fosse cosa gradita pubblicare a puntate una sintesi di questo testo. In questo numero la 1ª puntata.

Sintesi di "Viaggio spirituale per l'uomo contemporaneo"

di Henri J. M. Nouwen (1ª puntata)

INTRODUZIONE

"Viaggio spirituale per l'uomo contemporaneo" è il titolo di un libro che risponde alla domanda: "Cosa significa vivere la vita nello Spirito di Gesù Cristo?" Quest'anno riflettiamo su una parte di questo libro, che ci provoca con una domanda: a che punto sono come cristiano? E ci invita a scavare un po' dentro di noi, per capire e approfondire prima il rapporto con noi stessi, che siamo continuamente in cerca della pace interiore, poi il rapporto con gli altri ed infine il rapporto con Dio. Il libretto che abbiamo in mano affronta il primo punto, che l'autore chiama primo movimento: dall'isolamento alla solitudine.

Cap. I - UN ISOLAMENTO CHE SOFFOCA

"Tra competizione e collaborazione fraterna"

Quella dell'isolamento è un'esperienza dolorosa che ha fatto parte o fa ancora parte della vita di ognuno di noi e appunto perché ci fa soffrire, è abbastanza difficile prenderne coscienza e riuscire a parlarne. Possiamo averla provata da bambini quando i compagni ci deridevano per un nostro difetto, o anche da adulti quando non ci sentiamo compresi.

La nostra civiltà occidentale ci fa percepire questo senso di isolamento ad un livello sempre più alto. Anche se certe immagini pubblicitarie ci mostrano un mondo d'amore, di gentilezza e di gioia, in realtà spesso nessuno parla ad un estraneo e le persone sempre più raramente escono di casa per aiutarsi reciprocamente.

Spesso i rapporti che abbiamo con gli altri, anche i più stretti, sfociano nella competizione e nella rivalità. L'isolamento è una delle cause più frequenti della sofferenza umana e può provocare suicidi, alcolismo, droga, disturbi psicosomatici.

Tra l'individualismo competitivo da una parte e gli ideali di unità e comunità dalla altra, noi ci sentiamo sempre più soli. Questo senso di isolamento è alimentato dalla nostra paura di non sentirci amati in modo gratuito, dalla paura di non contare niente per gli altri o di essere usati.

Prendere coscienza di questo isolamento è il primo passo che possiamo fare per riuscire a parlarne a chi sa ascoltare, non tanto per risolvere il problema, ma per iniziare un rapporto di comprensione e condivisione fraterna.



STEFANO VECCHI

347 4194705 - 035 616135

BONATE SOTTO - Via Trieste, 19

**SERVIZIO
DIURNO - NOTTURNO - FESTIVO
CASA DEL COMMIO
SERVIZIO AMBULANZA
24 ORE SU 24
LAPIDI - MONUMENTI**

GIANLUCA TIRONI

339 3356736 - 035 616135

BONATE SOPRA - Via S. Francesco d'Assisi, 10

NOTIZIE DI STORIA LOCALE

Il primo Sinodo di Bergamo dopo il Concilio di Trento

(Seconda parte)

a cura di Alberto Pendeggia

Per ciò che riguarda l'obbligo della residenza sul quale il bisogno di insistere era grandissimo a quei tempi, godendosi da parecchi benefici cumulativamente, e quindi l'obbligo di rinunciare a quelli che erano fra di loro incompatibili, il Promotore del Sinodo fece leggere dall'Assoletto una scrittura del Vescovo nella quale richiamava i decreti molto severi del Concilio in proposito; poi per maggior evidenza fece leggere con accentuazione spiccata i decreti medesimi: quello della Sess. VI c. 2, *Episcopi inferiores*; quello della Sess. XXIII c. 1, *Cum precepto*, e infine quello della penultima Sessione, la XXIV c. 17, *Cum Ecclesiasticus ordo*; nonché la Bolla Apostolica del 18 luglio corr.

Quasi tutto ciò non bastasse il Vescovo Cornelio compreso della grande importanza della cosa volle egli stesso prendere la parola e rivolse ai convenuti un discorso "brevem sed gravissimum et religione plenum, ac subiecto negotio maxime opportunum" come dicono i documenti.

Degno di speciale considerazione doveva riuscire quanto riguardava la fondazione del Seminario diocesano. Il Promotore del Sinodo fece leggere dall'Assoletto il mirabile capo 18: *Cum adolescentium aetas*, della Sess. XXIII, in cui viene comandata e descritta la *forma erigendi Seminarium Clericorum*. Dopo di che fu letta anche una scrittura del Vescovo in cui si diceva che volendo egli *totis viribus omnique diligentia* applicarsi alla esecuzione delle disposizioni conciliari intendeva che si procedesse seduta stante alla nomina dei quattro membri del consiglio di amministrazione e di disciplina per l'erigenda istituzione, i quali avessero il compito di cooperare con lui alla realizzazione di un'opera tanto bella ed importante. Il Vescovo da parte sua nominò il Canonico Nicolò Colonio, e il prete Filippo Salvioni curato della parrocchia urbana di S. Andrea. Il Capitolo si elesse il Prevosto Assonica, e il clero urbano nominò il Canonico Guarnero.

Di fatto però queste nomine o non vennero trovate del tutto conformi alle disposizioni del Concilio Tridentino, o alcuno dei nominati non accettò, e si dovette quindi provvedere diversamente, poiché nella raccolta degli Atti sinodali pubblicata per le stampe nel 1661 (pag.19) ai nomi del Canonico

Colonio, e del prete Salvioni, vengono sostituiti quelli del Canonico Guglielmo Beroa, e del prete Angelo Filogenio Rettore della Parrocchia di S. Alessandro in Colonna.

Intanto questi scrutinii aveano portata molto in lungo l'adunanza, cosicché era giunto il mezzodì. I convenuti si sciolsero, fatte prima dall'Assoletto le solite intimazioni.

Nell'ora fissata del pomeriggio ciascuno era di nuovo e per l'ultima volta al proprio posto. Il sacrista Assoletto incominciò dal leggere una grave ammonizione del Vescovo al suo clero. In essa, richiamato il significato delle disposizioni del Tridentino riguardo ai sinodi diocesani da tenersi ogni anno, e detto come per quella prima volta il compito del Sinodo fosse pressoché esaurito, il Cornelio esortava fervorosamente tutti e singoli i suoi sacerdoti *per viscera misericordiae Jesu Christi* alla vigilanza intorno a quanto riguardava la riforma della vita e dei costumi, poiché il bisogno era grande, al buon esempio, e, in una parola, a comporre così la propria condotta in conformità ai divini precetti, alle tradizioni canoniche e ai decreti del Concilio Tridentino, da recare a lui argomento di letizia per i buoni frutti e per la diligente cooperazione di ciascuno nella vigna del Signore, piuttosto che ragione di dolore per il dover ricorrere alle pene e ai castighi. E molte altre cose aggiunte a viva voce lo stesso Vescovo con paterna bontà, dotato com'era di facile e feconda parola.

Continuò poi l'Assoletto la sua lettura, nella quale si fissava la data del nuovo Sinodo per l'anno successivo, e si indicavano le cose principali che si doveano compiere ancora prima che l'adunanza si sciogliesse per tornare ciascuno alla propria parrocchia. Ascoltate le quali cose tutti risposero; *Fiat*. Seguì allora la lettura di 32 decreti coi quali il Cornelio accentuando meglio alcune delle disposizioni Tridentine, intese di provvedere in una forma più solenne e più efficace ai particolari bisogni del suo clero e della sua diocesi. Tali decreti furono poi colle solite forme e nei soliti luoghi debitamente promulgati.

Riuscirebbe interessantissimo illustrare brevemente questi decreti medesimi pubblicati dal Vescovo

Cornelio. Essi sono lo specchio dei gravissimi bisogni e delle deplorable condizioni in cui si trovava allora la disciplina ecclesiastica, e la vita religiosa del clero e del popolo. Tutto dovea essere rifatto: perciò niuna meraviglia che si trovino in essi intorno all'abito, al contegno, alla predicazione nelle feste, ai benefici, alla celebrazione della Messa, ai libri parrocchiali e a molti altri punti, disposizioni severe e ad un tempo così primitive, così elementari da denotare uno scadimento nella vita ecclesiastica che non sarebbe credibile se non fosse stato vero. Fra l'altro, il Vescovo sopprimeva tutti i Vicari foranei non essendo riuscito ad ottenere dalla loro cooperazione quell'aiuto che sperava. Tutte queste disposizioni però, come quelle principali dei Sinodi successivi furono più volte pubblicate per le stampe (*Acta Sinodalia Bergomensis Ecclesiae*): e possono venir confrontate anche oggidì con grande profitto, e con molta soddisfazione.

Finita la lettura dei 32 decreti anche il Sinodo potevasi considerare come terminato. Difatti i presenti ascoltarono il discorso di chiusura – *satis longum* – dice il Colleoni notaro vescovile, pronunciato dal solito concionatore il Padre Teofilo da Treviglio priore degli Eremitani di S. Agostino, si cantò poi da tutti insieme il *Te Deum* e fu ripetuta la solenne processione del giorno innanzi.

Terminata anche questa "cum Reverendus Dominus Episcopus – così chiude la sua relazione ufficiale il sullodato Colleoni – omnes qui in synodo interfue-

runt juxta chori januam, ubi sedebat ex ordine transeuntes de presentia vidisset, et ex eis nonnullos allocutos fuisset, singuli cum benedictione, et gratiarum actione discesserunt".

Il Vescovo Cornelio negli anni in cui governò in seguito la Chiesa di Bergamo, e cioè sino al 1577 celebrò ancora due Sinodi, l'uno il 10-11 maggio 1568, l'altro il 25-26 settembre 1574. Il cerimoniale seguito fu il medesimo, salvo leggere e trascurabili modificazioni.

Ambedue sono degni di grande attenzione per il valore dei decreti che vi furono pubblicati, e per il significato che i decreti medesimi assumono innanzi allo storico che indaga le origini di tante care usanze cristiane mantenute anche oggidì in mezzo a noi, e di quelle pratiche per mezzo delle quali si è riusciti a conservare vivo nelle nostre contrade lo spirito religioso.

Nessuno però dei due vince in importanza il primo Sinodo del 1564. Poiché l'applicazione del Concilio di Trento alla Chiesa di Bergamo fu fatta là: in quel Sinodo furono gettate le prime basi della moderna organizzazione della diocesi nostra; in esso fu solennemente stabilita la fondazione del Seminario, e quei 32 primi decreti sinodali aprirono le braccia a quel lento ma efficace lavoro di riforma di cui godiamo anche oggidì i benefici effetti.

Sono queste le ragioni per cui il primo Sinodo Cornelio ci parve troppo degno di venir qui specialmente ricordato.

Generosità per la parrocchia



Periodo: MARZO 2009

Offerte raccolte in chiesa S. Giorgio	€	811,00
Offerte raccolte in chiesa S. Cuore	€	2.907,00
Candele Votive	€	986,00



OFFERTE STRAORDINARIE

Buste parrocchiali (n. 133) € 1.190,00

Per tetto S.Cuore:

NN vari (mamme) Febbraio:	€	715,00
NN vari (mamme) Marzo	€	725,00
NN	€	50,00
NN	€	60,00
NN	€	50,00
NN	€	100,00

Restauro lunette NN	€	1.000,00
NN per banco in chiesa	€	100,00
NN per Casa di Carità	€	1.060,00
Radio parrocchiale	€	700,00
Raccolta pro-seminario	€	1.385,00

A tutti un grazie di cuore



Domenica delle Palme



Giovedì Santo



Venerdì Santo



Sabato Santo



Flash su Bonate Sotto

5 APRILE:
Vendita uova pasquali
dei ragazzi delle medie



Nelle nostre famiglie

RINATI IN CRISTO

BATTEZZATI IL 19 APRILE 2009

BUSNÈ LUCA di Matteo e Panseri Paola nata il 11/6/2008

LOCATELLI DANIEL di Lorenzo e Cazzaniga Erika nato il 12/11/2008

INNOCENTI ALBERTO di Fabio e Bassanelli Benedetta nato il 5/6/2008

CENTONZE GIACOMO di Angelo e De Martino Annalisa nato il 16/9/2008

MARCASSOLI AURORA di Oscar e Perico Ileana nata il 5/1/2009

MORROBEL ASALDE KEVIN di Maximo e Asalde Prieto Patricia nato il 25/2/2004

AGOSTI TOMMASO di Claudio e Ghezzi Silvia Dafne nato il 14/5/2008

EDUARDO BUSTAMANTE GIANNI di Jose Luis e Bustamante Monica nato il 13/1/2004

IN ATTESA DI RISORGERE



SCOTTI
GIOVANNA
in Brembilla
79 anni
+ 1/4/2009
via Villa, 1



COMI
MARIA
ved. Bertuletti
anni 75
+ 17/4/2009
Via Verdi, 8



RICORDIAMO I NOSTRI CARI NELL'ANNIVERSARIO DELLA MORTE



FACHERIS
PIERINA
+ 10/2/2003



FACHERIS
CLELIA
+ 25/5/1979



GALBUSSERA
GIULIA
in Besana
+ 15/4/2004



BREMBILLA
LUIGINA
in Beretta
+ 24/4/2007



BESANA
GEREMIA
+ 25/4/2003



SORTE
ILIA
+ 24/5/2005

ROMOLO

SERVIZI FUNEBRI

BONATE SOTTO - Via Donizetti, 1 - Tel. 035 90.40.14 - Cell. 335 210028

TERNO D'ISOLA - Via Trento, 13 - Tel. 035 90.40.14 - Cell. 339 5341345



C&G
IMMOBILIARE
PRESEZZO

**INTERMEDIAZIONI SERVIZI
E INIZIATIVE IMMOBILIARI**

Via V. Veneto, 264 - Presezzo (BG)
Tel. 035.463190
www.cegimmobiliare.it



BONATE SOTTO - Residenza "I Giardini":
in residence con 5.000 mq di parco privato
attrezzato in pronta consegna ultimi
appartamenti in villetta tipo bilocali/trilocali
con box doppi, cantine e giardini privati.

BILOCALE al piano terra
con giardino privato € **105.000,00**
TRILOCALI con angolo cottura
€ **135.000,00**

VENDITA DIRETTA SENZA PROVVIGIONI

BONATE SOTTO: prossima realizzazione di ville singole
disposte su piano unico + mansarda così composte:
piano terra di mq 120: ingresso, grande soggiorno,
cucina, due camere da letto, un bagno, ampio portico
sulla zona giorno e giardino privato di circa 450 mq;
piano primo (mansarda) di mq 45: una camera da
letto con cabina armadio, bagno e terrazza a pozzo.
Piano interrato di mq 150 con taverna, cantina,
bagno, lavanderia e box doppio. Ottime finiture. Pannelli
solari e riscaldamento a pavimento di capitolato.

VENDITA DIRETTA SENZA PROVVIGIONI



DISPONIAMO DI TERRENI EDIFICABILI DI VARIE METRATURE SIA PER IMPRESE CHE PER PRIVATI



**I PROFESSIONISTI
DEL LEGNO**

INFISSO
versione legnoalluminio



costruzione Infissi Porte Finestre • Finestre legnoalluminio • Portoncini d'ingresso • Falegnameria in genere

PACO

di Crotti Umberto & c.

BONATE SOTTO Via Delle Regioni, 5

Tel. e Fax **035.993577**



ARREDAMENTI
capelli
S.r.l.

24040 BONATE SOTTO (BG)

Via F.lli Calvi, 9

Tel. 035 991036 - Fax 035 993163

info@arredamenticapelli.it

www.arredamenticapelli.it

